TORINO
Anno 77 Num. 95
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-512 al n. 40-519

LA STAMPA

MERCOLEDI'
21 Aprile 1943-XXI
Edizione MATTINO
(Di: VIA ROMA - VIA BERTELA
GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il 21 Aprile celebrato nel segno del lavoro e delle armi

Le forze dell'Asse serrate in un blocco compatto per la difesa ad oltranza intorno a Tunisi e a Biserta

La ritirata della I Armata dall'uadi El Akarit all'attuale linea di Enfidaville si è svolta con perfetta regolarità sventando tutti i tentativi nemici di aggirare le nostre forze e di incunearsi tra le nostre Divisioni - Sulle nuove posizioni, che costituiscono il bastione della difesa tunisina, si delinea già quella battaglia che lo stesso nemico ha pronosticato "durissima e sanguinosa"

Bollettino n. 1060

Violento fuoco di artiglieria su tutto il fronte - Un sommergibile nemico affondato nel Tirreno

Il Quartier generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 1060:

Su tutto il fronte tunisino violento fuoco di artiglieria; attacchi locali di reparti nemici sono stati respinti.

Intensa l'attività delle opposte aviazioni: la nostra ha bombardato obiettivi delle retrovie avversarie in azioni diurne e notturne; tredici apparecchi risultano abbattuti da cacciatori germanici.

Nell'incursione nemica su La Spezia si deplorano 3 morti e 50 feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Nel Tirreno un sommergibile nemico è stato affondato, dopo prolungata caccia, da una nostra unità antisommergibile al comando del sottotenente di vascello Riccomanni Renato.

Sul nuovo fronte

Roma, 20 aprile.

Il ripiegamento dalla linea degli Sciott (Uadi El Akarit) alla linea attuale di Enfidaville ha permesso alle forze dell'Asse di serrarsi in un blocco compatto per la difesa ad oltranza. La radunata è stata possibile solo in grazia della condotta manovriera delle nostre truppe e del valore combattivo dei reparti di protezione. Tutta la fase del ripiegamento è stata caratterizzata dall'incessante sforzo anglo-americano di incunearsi tra le divisioni in movimento e dai continui nostri combattimenti di arresto e di rallentamento.

Nella mattinata del 6 aprile l'avversario, dopo vivacissima attività aerea e intensa preparazione di artiglieria, attaccava con fanterie e carri le divisioni «Spezia» e «Pistoia» e riusciva a occupare il Gebel Rumana ed altre posizioni. Successivamente, con un altro poderoso attacco contro la divisione «Trieste» riusciva a penetrare nel nostro schieramento. Bisognava evitare l'avvolgimento della linea e fu ordinato il contrattacco, che portò alla riconquista del Gebel Rumana e all'affluimento dell'urto nemico su tutto il fronte. Quando — sotto la pressione nemica esercitata da ovest, da sud-ovest e da sud — venne deciso il ripiegamento, intendimento del nostro comando fu quello di non logorare le forze in una affrettata imbastitura di linee successive di difesa, ma di concentrarle invece sulla già prevista linea di Enfidaville, evitando di arrivarvi col fiato grosso e con i ranghi assottigliati.

Per rendere possibile il lungo ripiegamento era necessario però: 1) impegnare frontalmente il nemico sulla linea di El Guettar e dell'Akarit; 2) contenere il suo tentativo aggirante nel settore di Maknassi; 3) frustrare il tentativo di incunearsi fra Pichon e Fonduk in direzione di Kairuan.

La pressione da sud e da sud-ovest divenne più pericolosa per un avvenuto congiungimento delle armate inglesi ed americane, congiungimento che facilitava grandemente la VIII armata britannica perchè poteva avvantaggiarsi delle strade di rifornimento e delle basi algerine. Il 7 aprile anche il settore nord del fronte ebbe la sua scossa offensiva.

Intanto avveniva il ripiegamento della I armata verso il nord. Il nemico, scontratosi contro le nostre retroguardie, riusciva a realizzare un sensibile progresso nella zona nord del uadi Zargar ed a raggiungere l'uadi Runed; un altro alt gli veniva però imposto prima sulla linea della Skirra da dove, in seguito, si manovrò fino alle posizioni a nord del quadrivio di Adchicina.

Il giorno 9, mentre si completava l'arretramento delle Divisioni, la linea veniva ridotta a Maharès, mentre una dura battaglia infuriava fra Fonduk e Pichon sul fianco dell'armata. Una penetrazione nemica avvenuta presso Fonduk portava a serrare i tempi e a ripiegare definitivamente nella zona di Enfidaville.

Anche più a nord l'avversario tentava il successo rinnovando gli urti in direzione di Megez-El-Bab per aprirsi il varco fra Biserta e Tunisi; ma, dopo secondari successi locali, veniva validamente contenuto dalle divisioni tedesche. Così fu tolta ogni possibilità di battaglia manovrata al nemico e gli si regolò il tempo d'avanzata sul ritmo dei nostri cannoni e delle nostre mitragliatrici.

Ultimato con perfetto ordine il ripiegamento sulle posizioni che con andamento continuo circondano, con un raggio di una settantina di chilometri, le piazzeforti di Biserta e di Tunisi, le truppe vi resistevano ed infrangevano i primi tentativi operati dal nemico fra il giorno 11 e il 16 con l'intento di conseguire un risultato decisivo.

Su queste posizioni, che costituiscono il bastione della difesa tunisina, si delinea già quella battaglia, che lo stesso nemico ha pronosticato «durissima e sanguinosa».

(Stefani)

LA SITUAZIONE

● Una nota precisa come si sia svolto il ripiegamento della I Armata dalla linea degli Sciott alla linea attuale di Enfidaville. L'attacco frontale dell'ottava Armata di Montgomery avrebbe potuto essere contrastato molto più a lungo se non si fosse delineata la minaccia sul fianco occidentale: è stata questa la posizione di costante inferiorità che ha reso fatali e necessarie le due successive ritirate. Resistere ad oltranza sulla linea di Mareth e su quella di El Akarit avrebbe significato esporsi troppo al piano nemico di sezionare le truppe dell'Asse con puntate su Sfax e Susa. Si è dovuto quindi procedere all'abbandono di un vasto territorio in cui la superiorità anglosassone in uomini e in materiali avrebbe potuto manifestarsi con manovre di aggiramento, per salvare quello che nella guerra conta soprattutto, cioè le forze combattenti. Gli ambiziosi progetti dell'avversario non sono stati realizzati e le unità italo-germaniche hanno potuto stabilirsi sulle posizioni fissate intorno a Tunisi e a Biserta sur un raggio difensivo ad una media di 70 km. dalle due città. Senza dubbio giuoca a nostro sfavore l'angustia dello spazio; ma il fatto presenta anche il vantaggio che c'è la possibilità colle truppe a disposizione di presidiare efficientemente tutta la linea di resistenza. Inoltre il terreno montagnoso impedisce ai nemici di sfruttare la loro superiorità in mezzi meccanici sia terrestri che aerei. Questa è la guerra delle sorprese e non è il caso di abbandonarsi a dei pronostici; ma appare probabile che le armate anglo-americane dovranno affrontare una lotta dura e sanguinosa per raggiungere gli obiettivi finali. Forse la fase della guerra che si sta aprendo in Tunisia sarà molto differente dalle precedenti campagne africane. Ma Roosevelt e Churchill non lesineranno incitamenti e aiuti pur di far presto, pur di non restare troppo indietro nei calcoli del programma di Casablanca.

● L'attacco della *Pravda* al governo fantasma di Sikorski ha un valore più che per il fatto contingente perchè esso dimostra come il Cremlino non accetti alcuna critica ed alcun limite al suo programma egemonico che non si arresta all'Europa orientale. E la pedata a Sikorski è un ammonimento ai governi di Londra e di Washington i quali, riconoscendo ufficialmente l'attività dei fuorusciti polacchi, ne sono i naturali protettori: guai se inglesi e americani si attenteranno di ostacolare i piani di Mosca nella sua zona di influenza che non ha confini come non ne hanno le ideologie bolsceviche!

● In parecchi stati dell'America latina è un formicolare di iniziative dirette a sobillare la lotta contro il regime falangista in Spagna; si radunerà presto una pseudo-costituente che rivendicherà la continuità della repubblica di Negrin e di Azaña. I dirigenti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti non partecipano apertamente a tale lavorio ma sottomano lo favoriscono con tutti i mezzi perchè sperano di servirsene come un'arma di ricatto contro Franco finchè dura la guerra. Se poi i plutomassonici dovessero vincere allora il giuoco verrebbe condotto a carte scoperte senza alcun compromesso contro il Falangismo reputato un nemico da sopprimere col ferro e col fuoco alla pari del Fascismo e del Nazionalsocialismo. E allora, in una simile deprecabile evenienza, nemmeno Salazar troverebbe pietà tra i rabbini e i venerabili delle logge.

a. s.

Un fortino fra le dune sulla costa della Manica.

Il Capo del Governo norvegese al Quartier generale di Hitler

Netta smentita tedesca alla notizia di una mediazione spagnola per la pace

Berlino, 20 aprile.

E' alla luce dei grandi principi affermati nello storico comunicato riguardante il recente incontro del Duce e del Führer, che deve essere considerato il colloquio avuto ieri dal Führer nel suo quartier generale col capo del governo norvegese Viklund Quisling.

Il comunicato relativo alla visita reca:

«Ieri il Führer ha ricevuto, al suo Quartier Generale, il presidente del consiglio norvegese, Vidkun Quisling. In una lunga conversazione, svoltasi nello spirito di una reciproca fiducia, sono stati trattati i problemi riguardanti la lotta e il destino dell'Europa. In questa occasione si è potuto constatare la perfetta comprensione nel giudicare le questioni trattate. Le conversazioni sono state improntate dalla decisione incrollabile di restare uniti nella lotta per la conservazione della civiltà europea, per la libertà e la vita etnica dei paesi del continente europeo, e per gli scopi comuni del germanesimo. Questa lotta deve essere continuata, impiegando tutte le forze, sino ad eliminare completamente la minaccia bolscevico-plutocratica e sino alla vittoria finale. Da parte tedesca hanno partecipato a questo convegno il commissario del Reich Terboven, lo Hauptleiter Neumann, il ministro del Reich e capo della Cancelleria Dott. Lammers, il capo della cancelleria del partito Bormann, come pure il capo delle S.S. Himmler».

Nel quadro europeo

Questo si afferma sin da stasera nei primi ufficiosi commenti suscitati a Berlino dalla notizia di questo avvenimento.

Nonostante la particolare situazione, in cui si trova la Norvegia di fronte al Reich, sia dal punto di vista militare, sia per ciò che concerne la sua appartenenza al gruppo delle nazioni di schiatta germanica, è pertanto qui espressamente sottolineato come questa presa di contatto trovi la sua inquadratura nel più vasto campo europeo.

Questo fatto trova d'altronde chiara espressione nel testo stesso del comunicato riguardante la visita di Quisling, comunicato che, al pari di quelli pubblicati all'indomani delle recenti visite del maresciallo Antonescu e del reggente Horthy al gran quartiere generale del Führer, riprende i termini stessi del documento italo-tedesco dell'11 corrente.

La volontà che anima tutte le nazioni europee, dall'estremo nord all'estremo sud, dalle bocche del Danubio ai fiordi scandinavi, è una sola: concentramento di tutte le forze e lotta senza alcuna sosta, senza alcuna incertezza fino alla eliminazione definitiva di tutti i pericoli che minacciano il nostro continente a cui, grazie a questa decisa volontà comune, è così garantito con la vittoria il più sicuro avvenire.

Il preteso passo spagnolo

L'affermarsi, attraverso questa comune volontà di lotta e di vittoria, di un pensiero unitario europeo — che nelle anzidette sue successive espressioni assume un carattere sempre più decisamente plebiscitario — sconvolge i piani dei nostri nemici, inducendo questi ultimi in affannosi tentativi dettati dalla puerile speranza di annullare gli effetti esercitati nell'opinione pubblica internazionale dalla clamorosa constatazione di saldezza data dal complesso continentale europeo.

E' così che radio Londra ha diffuso ieri la notizia della pubblicazione, da parte della stampa spagnola, di un preteso dispaccio dell'agenzia germanica *D.N.B.*, riguardante «l'accettazione da parte di Berlino di una proposta del ministro spagnolo degli esteri Jordana, tendente alla realizzazione di una rapida pace».

Il capo dell'ufficio stampa del ministero degli esteri dottor Schmidt ha proceduto nella odierna conferenza della stampa internazionale alle seguenti constatazioni:

1) il dispaccio *D.N.B.* di cui Radio Londra ha dato notizia è inesistente;

2) è analogamente falso che la stampa spagnola abbia pubblicato una qualsiasi notizia circa questa inesistente corrispondenza del *D.N.B.*;

3) Berlino non ha mai saputo nè su nulla di un passo del governo spagnolo per una mediazione di pace.

Si tratta pertanto di una manovra tendenziosa, che Radio Londra ha imbastito su una notizia che è falsa dal principio alla fine.

Quale interessante dimostrazione dei metodi con cui lavora la propaganda londinese si può rilevare che la notizia in questione è stata data dalla radio britannica unicamente nelle emissioni in lingua italiana, mentre si è evitato scrupolosamente di riportarla nelle emissioni in lingua spagnola e tedesca, evidentemente nell'intento di non dare troppo nell'occhio.

Il portavoce del ministero degli esteri berlinese ha preso lo spunto, da questa manovra britannica, per richiamarsi alla nota incisiva constatazione da lui già fatta in precedenza, e cioè che per la Germania e per i suoi alleati, prima della parola pace sta la parola vittoria.

Questa vittoria — ha detto il ministro Schmidt, facendo un significativo, diretto riferimento ai diversi colloqui dei giorni scorsi — deve essere una vittoria senza compromessi.

G. Tonella

In gara con i combattenti

L'eroismo dei ferrovieri italiani rivelato da nuovi fulgidi episodi

Roma, 20 aprile.

Si apprendono altri episodi che confermano la fede, lo spirito di sacrificio e lo sprezzo del pericolo dei nostri ferrovieri.

All'ing. Mario Notari, ispettore di seconda classe, è stata concessa la medaglia di bronzo al valor militare sul campo con la seguente motivazione: «Durante l'azione dei treni armati della R. Marina sul fronte occidentale si prestava per il pilotaggio di un treno armato sul luogo del combattimento, al quale assisteva per tutto il giorno. Realizzava mezzi di comunicazione con Ventimiglia, mettendo a disposizione del Comando del treno armato un autocarrello delle Ferrovie dello Stato. Nel pomeriggio, benchè colpito da diverse schegge di granata si prodigava nell'assistenza dei feriti e metteva a disposizione del treno armato un primo autocarrello indi un secondo, permettendo di effettuare l'immediato trasporto a Ventimiglia dei primi feriti gravi, non essendovi subito altro mezzo sollecito di comunicazione nè di assistenza sanitaria». Costa ligure, 22 giugno 1940-XVIII.

Ai macchinisti di seconda classe Mario Nanetti, Carlo Vernero, al conduttore capo Antonio Belgrano, agli aiuti macchinisti Pietro Goslo e Spartaco Sturiase, al verificatore Vittorio Pompili e al frenatore Oreste Martinengo è stata concessa la Croce di guerra al valor militare sul campo per il comportamento tenuto durante l'azione di un treno armato sul quale erano di servizio.

Al capo manipolo della Milizia ferroviaria Augusto Rivetti ed al vice capo squadra Giuseppe Amprino è stato conferito un encomio solenne perchè «con spirito ardimentoso e noncuranti del pericolo cui si esponevano mentre l'artiglieria nemica sparava con grossi calibri sulla sottostazione elettrica di Bussoleno, si portavano rapidamente in una località dove una granata aveva prodotto un grosso incendio e si prodigavano con mezzi di fortuna nell'opera di spegnimento dell'incendio stesso».

All'aiuto macchinista Donato Sementina è stata concessa la medaglia di bronzo al valor militare per l'eroico comportamento tenuto durante una violenta incursione aerea nemica, sottraendo alla distruzione numerosi carri carichi di esplosivo.

Al macchinista di seconda classe Francesco Montesano e all'aiuto macchinista Orazio Feti è stata concessa la medaglia di bronzo al valor civile per il coraggioso comportamento tenuto e l'alto senso del dovere dimostrato il 4 novembre 1941-XX mentre conducevano un treno attaccato dagli aerei nemici.

Il verificatore Antonio Partel, in un grave incidente occorso a una tradotta militare, con pronta azione e alto senso del dovere apriva le valvole del vapore della locomotiva rovesciata evitandone lo scoppio, e ciò mentre il fuochista era impigliato fra i rottami e il macchinista stordito dalla caduta.

L'alunno d'ordine Evelino Caroli in servizio come capostazione in zona occupata è stato citato all'ordine del giorno dal comando della seconda Armata per avere dimostrato in occasione di un grave incidente toccato a un convoglio che volontariamente egli scortava e che gli causò ustioni gravissime, mirabile forza d'animo sopportando con fermezza il dolore delle ustioni stesse e attendendo con calma e serenità l'arrivo dei soccorsi.

Il macchinista Natale Poggi e l'aiuto macchinista Orazio Scalia in occasione del mitragliamento di un treno carico di esplosivi provvedevano a ricoverare prontamente il convoglio in una galleria evitando in tal modo gravi possibili danni.

Il cantoniere sussidiario Carmelo Micali incaricato di vigilare un tratto di linea di una importante galleria su cui doveva transitare uno speciale convoglio, con alto senso del dovere rimaneva fermo al suo posto decedendo per asfissia pure avendo la possibilità di porsi tempestivamente in salvo.

Il manovratore Angelo Caboni prestava ininterrotto servizio alle manovre durante un'incursione nemica, non allontanandosi neppure all'apprendere la notizia della morte del figlio.

Il segretario tecnico capo del reparto lavori di Cagliari, dott. Guido Fadda, organizzava e dirigeva subito dopo la prima incursione nemica su quella città i lavori di sgombero delle macerie. Rimaneva sul posto lungo tempo sinchè una nuova incursione lo colpiva a morte.

Il macchinista Ciro Conforti e l'aiuto macchinista Guido Tagliaferri giunti dopo un servizio di oltre 18 ore in una stazione esposta ad azione nemica di mitragliamento, si offrivano volontariamente di portare subito a destinazione altro treno di materiali infiammabili precedentemente colpito da offesa nemica e fermo in seguito a grave ferimento del personale di macchina.

L'operaio Salvatore Porru appartenente a una squadra di primo intervento prodigò la sua opera di giorno e di notte nei lavori di sgombero. In una incursione successiva trovò la morte sepolto dalle macerie.

Il capostazione di prima classe Paolo Landogna, il capostazione di terza classe Vincenzo Balleri, il macchinista di seconda classe Giovanni Milazzo, il deviatore Salvatore Germano, i guardamerci Ermenegildo Catania e Carmelo Buonafede, con ammirevole slancio e sprezzo del pericolo, durante una incursione aerea staccavano e allontanavano dai veicoli in fiamme altri carri carichi di carburante.

Infine, il centurione della Milizia ferroviaria Domenico D'Avino, l'ispettore di seconda classe dott. Tommaso Quercia, il macchinista Francesco Sibillo, gli aiuti macchinisti Vincenzo Esposito, Carmine Iorio, Vincenzo Ruocco, Pietro Spiezia, Michele Russo, il capo manovratore Pietro Clementi, i manovratori Gaetano Astarita, Alberto Scarpetto, Raffaele Lippolis, Ferdinando Spasiano, il capo conduttore Francesco Musella, il manovratore Vincenzo Ciotola, e le Camicie nere scelte Marcello Petacca e Giovanni Oliva con pronta azione, senso del dovere e sprezzo del pericolo si adoperavano ad organizzare e ad eseguire l'allontanamento del materiale rotabile minacciato dagli scoppi del deposito munizioni avvenuto a Napoli il 28 marzo.

Stupidario nemico

La flotta italiana sotto il comando di ufficiali tedeschi

Roma, 20 aprile.

L'odierno «bollettino dello stupidario nemico» reca:

RADIO MOSCA. — «L'agenzia d'informazioni sovietica dice che un ufficiale navale tedesco a nome Dürlrich, membro della missione navale tedesca in Italia, è stato ferito da colpi di pistola da parte di uno sconosciuto a Napoli. Dürlrich, il quale ha riportato due gravi ferite, è stato portato all'ospedale privo di sensi».

«Si dichiara che 40 membri della missione navale tedesca debbono assumere il comando di molte unità della flotta italiana di superficie e di sommergibili».

Continua aspra la lotta a sud di Novorossijsk

178 apparecchi sovietici distrutti in tre giorni

Berlino, 20 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle forze armate comunica:

A sud di Novorossijsk proseguono gli aspri combattimenti nei quali l'arma aerea è intervenuta nuovamente con forze rilevanti.

Lungo le coste caucasiche occidentali è stata affondata ad opera di formazioni aeree, una silurante nemica ed altre tre sono state danneggiate.

Dagli altri settori del fronte orientale viene segnalata soltanto una debole attività di combattimento.

Nel periodo dal 15 al 19 aprile sono stati distrutti 178 apparecchi sovietici di cui 22 soltanto ad opera dei cacciatori finlandesi. Undici nostri velivoli sono andati perduti in questo stesso periodo di tempo.

Nel settore occidentale del fronte tunisino sono stati respinti attacchi d'importanza locale, sferrati dal nemico contro posizioni montagnose. Negli altri settori operativi del fronte stesso da segnalare una vivace attività delle opposte artiglierie e di opposti elementi esploranti.

La notte scorsa otto velivoli da bombardamento nemici si sono portati attraverso l'Olanda, sul territorio della Germania nord occidentale. Quattro apparecchi sono stati abbattuti mentre un quinto veniva fatto precipitare, da una nave spazzamine, nella Manica.

A proposito dell'attività svolta ieri dall'arma aerea germanica, si apprende da fonte autorizzata che nel corso di una violenta azione contro installazioni ferroviarie e trasporti nel bacino del Don, sono stati gravemente colpiti 11 treni nemici.

Le batterie pesanti tedesche piazzate davanti a Leningrado hanno continuato a battere le installazioni belliche nemiche. Dopo che nei giorni scorsi erano stati efficacemente colpiti la fabbrica di macchine Stalin, i cantieri baltici e le basi per sommergibili, come poteva desumersi da incendi e da grosse colonne di fumo visibili a grande distanza, il 18 aprile venivano presi sotto il fuoco delle artiglierie germaniche ed efficacemente colpiti altri cantieri e fabbriche presso Leningrado. Sono stati inoltre battuti, ed in parte completamente distrutti, alloggiamenti per truppe e postazioni di artiglieria del nemico, ed è stato molestato il traffico ferroviario sovietico nella zona di Schlüsselburg, mentre un treno carico di carri armati che si avviava verso il fronte, è stato costretto ad invertire la marcia.

Nell'estremo nord, nel settore di Kandalakscia, le truppe tedesche hanno condotti attacchi locali in forze, al massimo di una compagnia, contro le posizioni bolsceviche causando al nemico perdite elevate. Nel corso di questi combattimenti, come nel settore del Louhi, si è svolta una notevole attività di artiglieria nel corso della quale sono stati colpiti e incendiati baraccamenti nemici. Apparecchi da combattimento e da bombardamento in picchiata hanno attaccato trasporti ferroviari presso la stazione di Murmansk. In più punti le bombe hanno divelto il binario costringendo i treni carichi di truppe e di materiali ad arrestarsi. Su questi ultimi venivano sganciate in seguito numerose bombe.

Sempre da fonte militare si apprende che, a causa del disgelo, le posizioni tedesche nel settore di Wolchow sono divenute pressochè impraticabili e che i soldati vi affondano fino al petto, mentre tutto intorno l'acqua ha sommerso ogni cosa. Le comunicazioni tra le retrovie e le posizioni tedesche e fra queste ultime, vengono mantenute grazie alla coraggiosa opera dei genieri, che si servono all'uopo di battelli d'assalto. Durante la notte le truppe germaniche operano puntate offensive contro le posizioni nemiche servendosi di battelli pneumatici armati con mitragliatrici pesanti. Anche a sud del lago Ladoga, a seguito degli allagamenti e delle continue piogge torrenziali numerose posizioni tedesche sono completamente sommerse. Solo in alcune zone collinose a sud-est di Leningrado è registrata una certa attività offensiva da parte dei bolscevichi.

Il 18 aprile, ad esempio, forze avversarie poco rilevanti hanno attaccato verso mezzanotte previa intensa preparazione delle artiglierie alcune nostre posizioni. Il nemico è stato respinto dai nostri genieri che hanno fatto grande uso di bombe a mano. Contemporaneamente i sovietici hanno effettuato una puntata offensiva lungo il settore della Neva impiegandovi due battaglioni. L'attacco è stato contenuto ancora nella cosiddetta «terra di nessuno». Alcuni cunei nemici penetrati nelle posizioni germaniche sono stati eliminati in combattimenti corpo a corpo. L'artiglieria tedesca ha quindi preso sotto il suo tiro le masse sovietiche annientandole. Il nemico ha perduto nel corso di questi combattimenti 400 morti e una quarantina di prigionieri.

21 Aprile

Nel clima di un'ardente concordia nazionale, e meglio, in quello di una solidale convergenza di ideali e di interessi tra le categorie tutte della produzione, l'Italia proletaria e fascista celebra, oggi accomunate in una sola data densa di presagio, la fondazione dell'Urbe e la festa del lavoro. Non è una fortuita coincidenza e neppure un mero caso che nello stesso giorno si celebri il solco quadrato di Romolo e l'avvento della civiltà del lavoro. All'origine di Roma sta un atto di volontà imperiosa che si estrinseca in una attività manuale; sta un rito propiziatorio che si materializza in una fatica industre. Come a dire che Roma nasce, si accresce, si espande per mezzo di un lavoro intenso, di una dura e feconda prestazione di menti e di braccia identificandosi nella storia del mondo civile. Poichè la storia non è che somma di lavoro, come somma di lavoro, niente altro che somma di lavoro, nei secoli è la civiltà. Scegliendo la data della fondazione dell'Urbe per la celebrazione della giornata del lavoro, il Fascismo ha dato un senso accessibile alla considerazione in cui, giuridicamente e politicamente, tiene i lavoratori d'ogni arte e mestiere. E il lavoro, riconoscendosi consapevole artefice di potenza, strumento vigoroso di civiltà, riattinge le sue più profonde e più remote origini mediterranee, la sua più lontana e più esaltante nobiltà razziale.

L'Italia proletaria e fascista ha da tempo indicato al mondo inquieto le vie di quella unità morale che è oggi il presidio di Roma e il modello ideale di quella società moderna che sola può assicurare giustizia ai popoli e concordia ai ceti sociali. Ma il mondo inquieto, e l'odio alla luce che da Roma si parte, ha preferito sprofondare i cinque continenti in una immane guerra di distruzione e di usura nel mostruoso proposito di impedire l'avvento di quella civiltà del lavoro, di quel nuovo statuto sociale, basato sulla giustizia, che Mussolini ha delineato e tradotto in leggi e in istituti davvero esemplari. Le forze oscure dell'egoismo plutocratico temono la forza esaltatrice del lavoro e vogliono dannare la fatica degli uomini a una oscura e umiliante servitù in favore di pochi privilegiati. Ebbene, con le armi in pugno, le fanterie del lavoro, le forze schiette della produzione, mostrano di meritare la conquista di quella vittoria militare che piegando il nemico consenta finalmente al vecchio continente l'attuazione di quella legge che deve dare all'Europa tutta, su l'esempio dell'Italia, il suo naturale benessere e la sua meritata tranquillità.

Il Führer ha trascorso il suo 54.o genetliaco al Quartier Generale

Berlino, 20 aprile.

Dal Gran Quartier Generale del Führer:

Il Führer ha trascorso la giornata del suo 54° compleanno senza festeggiamenti e senza speciali ricevimenti. Solo gli appartenenti al suo Quartier Generale e le personalità appartenenti alla cerchia dei suoi più stretti collaboratori lo hanno avvicinato, oggi, presentandogli i loro personali auguri.

Così parlò Churchill

«Se fossi italiano, sono sicuro che sarei interamente con voi dal principio alla fine della vostra lotta vittoriosa contro i bestiali appetiti e le passioni del leninismo.

«Dirò qualche parola su un aspetto internazionale del Fascismo. Esternamente il vostro movimento ha reso servizio al mondo intero. Il gran timore che ha sempre tormentato ogni capo democratico o socialista è quello di essere silurato e superato da qualche altro capo ancor più estremista di lui. Si disse che una continua corsa verso sinistra, una specie di fatale franamento verso l'abisso fosse la caratteristica di tutte le rivoluzioni. L'Italia dimostra che vi è un modo di combattere le forze sovversive, modo che può richiamare la massa del popolo a una reale cooperazione con l'onore e gli interessi dello Stato.

«Non potei non rimanere affascinato, come tante altre persone, dal cortese e semplice portamento di Mussolini, e dal suo contegno calmo e sereno malgrado tanti pesi e tanti pericoli. Era facile accorgersi che l'unico suo pensiero è il benessere durevole del popolo italiano, così come egli lo intuisce, e che qualunque altro interesse di minor portata non ha per lui la minima importanza».

(Da una intervista ai giornalisti italiani: Roma, 20 gennaio 1927).

Secondo tempo della finanza di guerra

Il circuito monetario non ha dato risultati corrispondenti alla sua concezione: da questa constatazione parte la nuova politica enunciata da Acerbo

Nelle sue importanti comunicazioni del 17 corrente, Giacomo Acerbo, premesso un cameratesco e doveroso riconoscimento all'opera del suo predecessore, che tenne il dicastero delle Finanze per otto anni fortunosi, delinea un secondo tempo della nostra politica finanziaria di guerra, che in parte costituisce uno sviluppo del tempo precedente, ma in parte v'introduce elementi nuovi che si risolvono in sostituzioni tematiche.

La politica finanziaria di guerra è dominata dalle straordinarie necessità finanziarie, alle quali è impari il gettito delle entrate ordinarie. Nel corrente esercizio, di fronte a 41 miliardi di entrate, si avrà una spesa di 130 miliardi. Il bilancio ordinario non di guerra, ma comprensivo degli interessi passivi, presenta un disavanzo esso stesso di circa 6 miliardi, che deve essere colmato, dovendosi anche provvedere a fronteggiare l'accrescimento di questi interessi derivante dall'accrescimento del debito.

Se il bilancio normale è deficitario, anche l'onere degli interessi passivi deve pagarsi con l'accensione di debiti. A sanare questa situazione, che potrebbe gradualmente aggravarsi, s'inspirano i provvedimenti di politica tributaria che sono in corso di elaborazione, di emanazione e di attuazione. Nella materia delle imposte dirette il criterio da adottarsi non può essere che quello di una maggiore aderenza dell'accertamento dell'imponibile al reddito, mentre oggi, anche per la diminuita efficienza degli uffici accertatori, dovuta ai richiami di guerra, l'accertamento è in notevole ritardo sulla formazione del reddito, e questo ritardo si verifica specialmente a beneficio dei redditi più velocemente accresciuti, e cioè dei sopraprofitti di guerra.

Quindi, accanto alle possibilità di maggiori entrate per aggravamento di aliquote, che le circostanze legittimano, si possono sperare, da un'opera analitica di accertamento più pronta, più attrezzata, più implacabile, risultati notevoli, e tali da concorrere in misura cospicua al ristabilimento del pareggio del bilancio ordinario, e ciò indipendentemente da riforme riguardanti l'ordinamento dei tributi diretti.

Molte osservazioni si potrebbero fare sui difetti di quest'ordinamento e sulla sua pratica applicazione: la esiguità del gettito erariale del reddito fondiario, soffocato dalle sovraimposte e dai contributi; l'insufficiente imposizione dei redditi edilizi non bloccati e di quelli da [illegible] di locali vuoti o ammobiliati che sono [illegible] allorchè [illegible]; l'eccessiva lentezza con cui procede l'applicazione dell'imposta complementare, malgrado i suoi diciotto anni di vita, e benchè gli uffici finanziari abbiano nelle loro mani lo strumento della procedura presuntiva.

Molto opportunamente il Ministro Acerbo ha fermato la sua attenzione su questi punti, coi quali intende rivolgere la sua opera di legislatore e di amministratore, la quale ultima è spesso più feconda della prima, anche se meno appariscente, agli effetti dell'accrescimento delle entrate, e anche a quelli di un'effettiva, concreta giustizia tributaria.

Tra gli accenni più o meno approfonditi, ma comunque s.gn.fic ativi di un secondo tempo della nostra politica finanziaria, merita di essere in primo luogo ricordata la necessità, riconosciuta ed affermata dal Ministro Acerbo, di evolvere l'ordinamento tributario verso le imposte personali.

Questa affermazione, il cui valore politico non può passare inosservato, consente di sperare in una futura semplificazione dell'ordinamento tributario aderente ai principi del Regime, quali vennero precisati nelle loro originarie enunciazioni, e che attendono ancora il momento opportuno per un logico e decisivo sviluppo.

Assicurato il pareggio del bilancio ordinario e copertura dei crescenti interessi passivi, rimane da provvedere al finanziamento delle spese di guerra fronteggiate a tutt'oggi con l'emissione di Buoni novennali e ordinari, con il ricorso alla Cassa Depositi e Prestiti e con le anticipazioni della Banca d'Italia.

E' evidente che la contropartita economica dell'aumento della circolazione e della dilatazione del credito non può trovarsi che in un aumento dell'attività produttrice nazionale, e cioè nel lavoro di tutti gli italiani. Agli stessi aumenti salariali dovrebbe corrispondere un aumentato lavoro, perchè essi non abbiano un semplice e perturbatore effetto inflazionistico. Su questo punto non s'insisterà mai abbastanza.

Le comunicazioni del Ministro Acerbo indicano un mutamento di rotta particolarmente nei riguardi della politica del circuito monetario e della conseguente tassazione. La politica del circuito monetario ha reso servizi che non possono essere disconosciuti, ma l'insufficiente unità di manovra, dovuta a divergenze fra le singole amministrazioni dello Stato e il folle tesoreggiamento di biglietti della fine del 1942, hanno impedito che il circuito monetario desse i risultati corrispondenti alla sua concezione.

Da tale imperfetta realizzazione è derivato quel nuovo effetto: livello di costi, prezzi e redditi e consumi, che è nella nostra quotidiana esperienza, e che si manifesta in forme lecite e illecite ed anche in riconoscimenti legislativi e corporativi. E' questa una realtà che non possiamo nasconderci, e che opportunamente il Ministro Acerbo si propone realisticamente di fronteggiare, assumendola come un dato di fatto al quale si è, per le sopradette circostanze, pervenuti.

L'aumento delle spese pubbliche, soprattutto non accompagnato da un'adeguata pressione fiscale, ha messo a disposizione dei privati, incrementandone il reddito, mezzi monetari più che proporzionali all'aumento della spesa pubblica, per l'aumento crescente della circolazione e per la dilatazione del credito.

Il blocco che era stato predisposto con tattica meditata non ha potuto impedire l'aumento palese od occulto dei privati guadagni, nè i conseguenti aumenti di prezzo degli investimenti mobiliari e immobiliari, verificatisi nonostante le remore fiscali.

Anche le integrazioni dei prezzi agricoli e industriali e le facilitazioni dei trasporti, che hanno finora addossato alla finanza pubblica un onere di oltre venti miliardi, si sono risolte fatalmente in maggior reddito e in una più attiva domanda economica privata.

Dall'abbandono di questa fiducia esclusiva nel circuito monetario, discendono i propositi manifestati dal Ministro riguardanti soprattutto la riduzione delle spese ordinarie, l'adeguamento della pressione fiscale, una maggiore per quanto controllata libertà nel mercato dei valori mobiliari e immobiliari. Non c'è dubbio che la politica tributaria può trovare opportuni sviluppi, proporzionati all'aumento delle spese statali e dei redditi privati. Mentre le spese delle Stato negli ultimi cinque anni sono salite come da 100 a 390, le entrate fiscali non sono aumentate che da 100 a 165.

I termini del problema fiscale sono dunque posti e giustificati dalla realtà: migliorare i mezzi di accertamento, colpire i nuovi e maggiori redditi della congiuntura bellica senza escludere l'inasprimento delle aliquote, e soprattutto agire in profondità nei riguardi dei sopraprofitti tuttora assai imperfettamente accertati.

Nella chiusura del suo discorso il Ministro ha affermato la sua scarsa simpatia per imposizioni di carattere patrimoniale, che corrodono la proprietà privata, istituto che il Regime riconosce e intende tutelare e proteggere. Il principio che la ricchezza debba concorrere con i suoi redditi, mentre corrisponde ai principi fascisti, assicura che il risparmio degli italiani, qualunque sia la sua forma, monetaria o reale, mobiliare o immobiliare, sarà difeso contro le sue manomissioni fiscali o svalutazionistiche.

Una maggiore libertà nelle contrattazioni dei beni di investimento, accompagnata dai necessari controlli e da opportuni provvedimenti fiscali, potrà restituire al mercato una ragionevole elasticità, senza che essa sia sfruttata in forma speculativa contro l'ordine economico generale e contro gli interessi della Nazione in guerra.

Alberto de' Stefani

Quindici nuovi Cavalieri del Lavoro

Roma, 20 aprile.

Con regio recreto, su proposta del Duce, sono stati nominati cavalieri al merito del lavoro nella ricorrenza della festa del lavoro:

BOSSO VALENTINO, industriale cartario, Torino; COSTANZO DECIO, agricoltore e costruttore edile, Roma-Perugia; CUCCODORO GIUSEPPE, industriale in pelli, Torino; DAL PRA' ALESSANDRO, industriale cotoniero, Vicenza; GIANNINI NICOLA, industriale tipografico, Napoli; MAGNAGHI ERMENEGILDO, industriale metallurgico, Milano; ORLANDO GIUSEPPE, industriale in cuoi, pelli e gomma nel Brasile, Potenza; PARODI MARIO, industriale in pesce conservato, Lisbona; POZZI LUIGI, editore di opere nazionali di medicina e chirurgia, Roma; RATTI GIUSEPPE, industriale ottico, Torino; SCOTTI LUCIANO, industriale in ceramica, Varese; TONIELLA ANTONIO, industr. cotoniero, Varese; TRABALDO TONIA A DOLFO, industriale tessile, Vercelli; ZERILLI MARINO GUIDO, industriale chimico, Milano-Genova; WEDER EDOARDO, industriale in carburanti e benzina, Bologna.

La portata dei nuovi provvedimenti in materia di imposte dirette

Roma, 20 aprile.

I provvedimenti in materia di imposte dirette, emanati con R. D. L. 12 aprile 1943-XXI, n. 205, di cui abbiamo dato ieri notizia, possono così riassumersi:

1) aumento, dall'1 gennaio 1944 e fino all'anno in cui sarà dichiarata la cessazione dello stato di guerra, dell'aliquota della normale imposta sui terreni dal 8 al 10 %; ulteriori graduali elevazioni della stessa aliquota al 12 % [illegible] 10 %) si applicheranno il primo, il secondo e il terzo anno successivi a quello della cessazione dello stato di guerra;

2) aumento, dall'1 gennaio 1944, di alcune aliquote della imposta di R. M. e precisamente di quelle riguardanti i redditi di capitali (cat. A) muniti [illegible] aliquota [illegible] %; i redditi di capitale e lavoro (cat. B), la cui aliquota passa dal 20 al 24 %; i redditi di lavoro [illegible] misto e i redditi di [illegible] incerto e variabile derivanti dall'esercizio di arti e professioni (cat. C/1), la cui aliquota passa dal 12 al 16 %. Si ripristinano in oltre periodi le misure delle aliquote vigenti all'1 gennaio '25.

Come risulta chiaramente precisato dal decreto legge, restano invariate le aliquote attualmente in vigore per la categoria C/2, che concerne gli stipendi fissi, quelli cioè per i quali il pagamento dell'imposta viene fatto direttamente dalla azienda con trattenuta sulle retribuzioni corrisposte agli impiegati, e per la categoria D, che riguarda gli impiegati statali;

3) aumento dal 20 al 25 % dell'imposta sui frutti dei titoli di cui al R. D. L. 27 dicembre 1940 n. 1713. Viene confermata alle società emittenti la facoltà di non rivalersi nei confronti dei percipienti unicamente per la parte corrispondente dell'aumento della imposta;

4) unificazione, per i compensi maturati dall'1 luglio '43, in una aliquota unica del 15 %, dell'imposta straordinaria sui compensi degli amministratori delle società commerciali, istituita con legge 1 luglio 1940, n. 803, la quale imposta fino ad oggi viene corrisposta con aliquote a scaglioni, varianti da un minimo del 5 % a un massimo del 20 %. Unificazione, con la stessa decorrenza, dell'analoga imposta, corrisposta parimenti fino a oggi con aliquote a scaglioni varianti da un minimo del 5 % a un massimo del 20 %, incombente sui compensi dei dirigenti delle società commerciali. Il limite di eccedenza dello stipendio base sulle altre remunerazioni ai fini dell'applicabilità del tributo — la norma riguarda i dirigenti delle società commerciali — viene ridotto da 30 mila a 10 mila lire;

5) istituzione, dall'1 gennaio 1943, di un contributo erariale di guerra sui canoni di locazione non assoggettati alle norme del blocco, con aliquota del 30 % sul canone corrisposto dal locatario, ridotto di una somma pari al fitto corrente per i fabbricati posti in condizioni analoghe nello stesso comune ed assoggettati alle norme del blocco. Sono esenti i casi in cui il possessore dimostri che il canone di locazione depurato di un terzo corrisponde a un investimento inferiore al tasso del 4 %;

6) istituzione, dall'1 gennaio 1943, di una imposta speciale nella misura del 10 % sui redditi dei capitali investiti in attività industriali e commerciali da ditte individuali e da società ed enti nei cui confronti, mancando il carattere di società per azioni, non è applicabile l'imposta cedolare di cui al R. D. L. 7 settembre 1935, n. 1627. Ai fini dell'applicazione dell'imposta sono previste determinate detrazioni.

Senza gravare eccessivamente sui ceti contribuenti, e lasciando anzi esenti da ogni ulteriore inasprimento quelle zone che, per non risultare beneficiarie di utili di congiuntura, meritano ogni benevola considerazione, i provvedimenti attuali, mentre si inquadrano in quella più attiva politica tributaria enunciata in questi giorni dal Ministro delle Finanze alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, mirano a rafforzare l'efficacia del cosidetto circuito chiuso di capitali, ad adeguare le entrate statali all'aumento di cui il reddito monetario privato si avvantaggia a causa della guerra, e ad elevare mediante un congruo incremento dei normali gettiti la percentuale di copertura delle spese pubbliche con entrate ordinarie.

I premi maggiori per otto serie di Buoni del Tesoro nov. 1949

Roma, 20 aprile.

Questa mattina presso la direzione generale del debito pubblico in via Goito n. 1, nell'apposita sala destinata alle estrazioni, aperta al pubblico, ha avuto inizio il sorteggio per l'assegnazione dei premi di lire un milione e di mezzo milione ai Buoni del tesoro novennali di scadenza 15 febbraio 1949-XXVII.

L'estrazione è stata effettuata dall'apposita commissione regolarmente costituita, e con l'osservanza rigorosa delle modalità e cautele prescritte. Al termine della seduta il direttore generale del debito pubblico, presidente della commissione, ha annunciato che al sorteggio degli altri premi di un milione e di mezzo milione delle serie rimanenti nonchè al sorteggio di tutti i premi di minore importanza, sarà provveduto, nello stesso locale il giorno 21 corrente ed i giorni successivi, a cominciare dalle ore 9.

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime otto serie sono stati assegnati ai buoni indicati qui di seguito:

Serie A: premio di lire un milione al buono n. 1.386.626; idem di lire 500 mila al buono n. 665.610.

Serie B: premio di lire un milione al buono n. 1.883.796; idem di lire 500 mila al buono n. 809.344.

Serie C: premio di lire un milione al buono n. 1.225.606; idem di lire 500 mila al buono n. 90.502.

Serie D: premio di lire un milione al buono n. 1.368.555; idem di lire 500 mila al buono n. 111.361.

Serie E: premio di lire un milione al buono n. 1.637.504; idem di lire 500 mila al buono n. 065.250.

Serie F: premio di lire un milione al buono n. 40.001; idem di lire 500 mila al buono n. 1.371.163.

Serie G: premio di lire un milione al buono n. 807.263; idem di lire 500 mila al buono n. 1.377.319.

Serie H: premio di lire un milione al buono n. 1.912.351; idem di lire 500 mila al buono n. 601.425.

Cianetti parlerà alla radio sul 21 aprile

Roma, 20 aprile.

Domani sera il Ministro delle Corporazioni, Tullio Cianetti, celebrerà alla radio il Natale di Roma e festa del lavoro; la trasmissione avrà luogo alle ore 20,20.

650 mila lire agli operai dei Cantieri dell'Adriatico

Trieste, 20 aprile.

Il consiglio di amministrazione dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, per esprimere i sentimenti che lo legano a coloro che servono la Patria in armi, ha deliberato di erogare premi in denaro ai propri dipendenti che sono stati insigniti di decorazioni al valore militare nell'attuale guerra. Ha altresì deliberato di celebrare con gesto significativo il Natale di Roma e la Festa del lavoro assegnando a coloro che hanno prestato la loro opera per oltre 25 anni alle dipendenze della società un importo in denaro a titolo di premio e attestato di fedeltà al lavoro. Nella cerimonia, che avrà luogo mercoledì, verranno premiate alcune centinaia di lavoratori per un ammontare complessivo di 650 mila lire.

Significativa offerta di uova per la Pasqua del Soldato

Asti, 20 aprile.

La Federazione dei Fasci femminili di Asti, per la Pasqua dei soldati, ha effettuato una raccolta di uova presso le massaie rurali. Il risultato dell'iniziativa ha fruttato 18 mila uova che sono state distribuite oltre che ai soldati degenti negli ospedali, anche agli operai delle undici mense aziendali, alle famiglie dei Caduti, alle truppe delle nostre caserme, a tutti i ricoverati degli istituti benefici della città, ai bambini dei richiamati.

Alla distribuzione delle uova ai militari degenti negli ospedali, hanno partecipato le stesse massaie rurali convenute ad Asti fin dai più lontani paesi della provincia.

49 anni dopo...
Le meraviglie di un dimesso dal carcere

Parma, 20 aprile.

Per il suo contegno buono, laborioso, disciplinato, fruendo della grazia Sovrana, ha riconquistato ora la libertà, dopo 49 anni di prigionia, Lucio Pivetti, detto «Luciano». Nato nel 1871 a S. Prospero di Modena, condannato a vita il 13 dicembre del '94 per omicidio, rapina e furto, e da anni recluso nelle nostre carceri, è stato accompagnato alla stazione per fare ritorno al suo paese, ove risiedono alcuni fratelli. Durante il percorso non ha mancato di esprimere in ogni modo la sua grande meraviglia vedendo i tram elettrici, le automobili, le moderne biciclette, tutte cose a lui assolutamente nuove.

SPORT

CICLISMO DI GUERRA

Numero oggi o qualità domani

Il campo ciclistico è in allarme per il ridotto numero di partecipanti alle corse professionistiche. E la F.C.I., vigile e pronta, adotta provvedimenti di eccezione per rimediare all'inconveniente, mentre i più autorevoli giornalisti specializzati ne giudicano insufficiente la portata e ne consigliano altri. A me pare che, per quanto possibile ci spinga a desiderare che le maggiori prove ciclistiche continuino in questo periodo a trarre anche dal numero motivo d'interesse e di romanticità, dobbiamo rassegnarci alla realtà [illegible]

[illegible]

C. AMBROSINI

Deliberazioni della F. C. I.

L'elogio a Giuseppe Ambrosini - Nuovi «prima serie» - Riduzione di chilometraggio

Roma, 20 aprile.

Il Direttorio della F.C.I. ha inviato il suo plauso all'avv. Giuseppe Ambrosini, ideatore del primo corso istruttori di ciclismo, che ha prestato la sua opera appassionata e disinteressata fino alla realizzazione di questa iniziativa. Il D. F. ha preso quindi le seguenti deliberazioni:

I corridori di cui al seguente elenco, a decorrere dal 1° maggio pur restando nella categoria dilettanti, dovranno partecipare alle gare riservate ai professionisti di seconda serie e potranno concorrere solamente alle gare dilettantistiche valevoli per il campionato italiano, per il Trofeo Caduti e per la Coppa Italia: [illegible]

I corridori nati nell'anno 1925 sono assegnati dal 1° maggio alla categoria dilettanti; i nati nell'anno 1926 potranno ottenere la licenza per la categoria allievi.

I seguenti corridori sono stati assegnati alla prima serie professionisti: Bailo, Casarosa, Chiappini, Cottur, Destefanis, Leoncini, Ortelli e Tacconelli.

I percorsi delle gare riservate ai professionisti di seconda serie e ai dilettanti destinati a partecipare alle gare stesse sono ridotti da 180 a 150 Km, i percorsi delle gare riservate alla categoria dilettanti sono ridotti da 120 a 100 Km. [illegible]

Per onorare la memoria dell'olimpionico Vittorio Bocchino è messo in palio un trofeo di cospicuo valore donato da Giorgio Bocchino, campione olimpionico di scherma, figlio dell'indimenticabile scomparso [illegible] settembre 1943-XXI.

La sorpresa di Modena nel torneo di Serie B

La Serie B è più che mai il torneo di tutte le sorprese, fra una squadra, il Modena, che si trova al comando della classifica con tre punti di vantaggio e sembra filare con tutta sicurezza verso la promozione. [illegible]

[illegible]

Nel settore di coda, l'Alessandria si sta disimpegnando energicamente. Dopo la vittoria ottenuta dieci giorni or sono sul Palermo, che aveva segnato la loro riscossa, i grigi, con il morale rinfrancato, si sono recati a Lodi e hanno vinto. Una rete iniziale di Toscio, pareggio del tiratore scelto lodigiano Galimberti e, infine, calcio di rigore che l'alessandrino Forlivesi realizzava. Una vittoria preziosa che permette ai ragazzi di [illegible] di tirare un po' il fiato. Ora i grigi si sono tratti dalla zona pericolosa: dovranno insistere nello sforzo per raggiungere la sicurezza.

Le partite di domenica dovranno iniziarsi puntualmente

Roma, 20 aprile.

Per il regolare andamento delle gare in calendario nell'ultima giornata del campionato di serie A, la F.I.G.C. ha stabilito che nessuno spostamento di data o di orario è consentito. Le squadre dovranno presentarsi in campo in modo da iniziare la gara alle 15,30. Gli arbitri faranno particolare menzione, nel loro rapporto, di ogni eventuale ritardo, mentre viene modificata l'applicazione delle norme in uso che consentono la validità della gara anche se iniziata entro e non oltre il 45° minuto dall'ora ufficiale stabilita, riducendosi tale termine a soli 15'. La disposizione è analoga a quella stabilita nello scorso anno.

NOTIZIARIO

Alle selezioni interfederali del 12° Torneo del novizi di pugilato hanno aderito 70 Comandi Federali. Le selezioni si svolgeranno in varie sedi nei giorni 1 e 2 maggio. A Novara parteciperanno le squadre di Alessandria Asti Cuneo Novara Torino Vercelli Imperia e Savona.

Oggi, a Roma, allo Stadio del Partito, si svolgerà una riunione pugilistica con il seguente programma: Fabriani-Panetti; Pertícaroli-Di Stefano; Andorlucci-Rossi, Cacciatori-Gagliardi.

RISULTATI VARI

MILANO - Trotto a San Siro - Premio Lodi (L. 27.000, m. 2.500): 1. Fardo (Fiume); 2. Bosco; 3. Jambo; 4. Fomole. Tempo 3'45"2 (1'30"6). Tot. 11,80; 8; 27; acc. 183,50; d. 104,00. Le altre corse sono state vinte da Gondola, Erfante, Jambo, Tintoretto, Domino, Astichello, Pollure, Eusebio.

ALESSANDRIA. - Campionati provinciali di tennis: singolare maschile: 1. Cenni; doppio uomini: 1. Martinotti-Lazzara; singolare femminile: 1. Negri; doppio misto: 1. Negri-Rossa-Martino.

ALESSANDRIA. - Torneo calcistico indetto dalla GIL: Tori-Sutto 11-0; Tacca-Di Valenza 9-0; Agosta-Chiappino 1-0; Ocada-Derthona 3-2.

Panettiere previdente ma un po' troppo...

Alessandria, 20 aprile.

I carabinieri hanno sequestrato al panettiere Carlo Amandola, di 38 anni, da Nizza Monferrato, un quintale di grano, un quintale di fagioli, quattro quintali di farina bianca, due quintali di patate. Tale merce, che è stata confiscata, era stata acquistata da vari contadini in parecchie riprese per essere poi rivenduta a determinati clienti; la farina bianca era destinata a confezionare pane che poi rivendeva ai suoi amici a prezzi maggiorati. E' stato denunciato all'autorità giudiziaria a piede libero in considerazione della particolare assistenza che deve dedicare alla moglie sua, da tempo paralitica.

L'arresto di tre impiegate accusate di peculato aggravato

Milano, 20 aprile.

Sono state tratte in arresto tre donne, impiegate nel reparto corrispondenza, e accusate di peculato aggravato. Esse sono: Iole Cassia, di 31 anno, Maria Bonardiello maritata Cottini, di 36 anni, e Rita Signorini Santambrogio, di 34 anni. Costoro, per un periodo di tempo che l'inchiesta in corso preciserà, hanno aperto regolarmente delle lettere, dalle quali sottraevano francobolli e altri valori. Compiuto il furto distruggevano la corrispondenza. Sono state inviate al cellulare e prossimamente saranno processate.

Retata di incettatori nella zona del Monregalese

Mondovì, 20 aprile.

La vigilanza annonaria continua in tutti i paesi del Monregalese. A Dogliani i carabinieri, durante una visita allo scalo ferroviario, dichiaravano in arresto tale Domenico Pecchinino, pregiudicato in linea annonaria, che per l'ennesima volta, tentava di trasportare in Liguria oltre 400 uova, 25 chilogrammi di formaggio, oltre a burro e fagiuoli. Il Pecchinino è stato tradotto alle carceri giudiziarie di Cerrù.

Sempre da Dogliani informano che da tempo i produttori di robiole non portavano più i loro prodotti all'ammasso. L'intensa vigilanza dei carabinieri è giunta a scoprire un losco traffico d'incetta di robiole da parte di certo Enrico Carandino, residente a Torino in via Bellie 1 e sfollato a Cagliano. Il Carandino è stato denunziato.

Ci comunicano poi da Salicetο che cinque persone sono state fermate e denunziate perchè tentavano di trasportare in Liguria complessivamente oltre 650 uova che furono sequestrate.

Una ventina di speculatori hanno avuto la sorpresa di vedersi visitare le valige al loro giungere a Mondovì. Dato che le valige erano vuote le venti persone venivano fermate e fatte salire sul primo treno in partenza per la Liguria. Nella nostra città stamane, all'arrivo del treno delle 6 proveniente da Cuneo, i carabinieri e la polizia annonaria fermavano e denunziavano sedici persone e sequestravano loro oltre 200 dozzine di uova, 850 chilogrammi di farina, fagiuoli e grassi.

Arresti e gravi sanzioni per reati annonari

Verona, 20 aprile.

Sono stati arrestati e proposti per l'invio al campo di concentramento Zanella Rinaldo fu Luigi, Fracca Arturo di Domenico, da Valeggio sul Mincio, perchè sottraevano al normale consumo e commerciavano al mercato nero notevoli quantità di burro, al prezzo di lire 90 il kg. Per lo stesso reato vengono attivamente ricercati Luigi Barozzi di Michele, datosi alla latitanza, Rettondini Silvino di Nereo, Lonardi Gaetano fu Gaetano, Nalin Angelo fu Adolfo, Mantovani Edmondo fu Pietro, tutti da Legnago, perchè associati nel commercio clandestino di generi razionati o comunque contingentati. Sono state poi arrestate cinque persone quali autori del furto di animali da cortile destinati al mercato nero di Milano, o perchè in possesso di generi alimentari di provenienza furtiva e destinati pure allo stesso mercato. E' stata ritirata la licenza di commercio a tre esercenti.

Venti viaggiatori feriti in un incidente ferroviario

Taranto, 20 aprile.

Stamane alle ore 6,40 un treno proveniente da Martina Franca, giunto in questa stazione, per cause non ancora accertate, ha urtato contro il paraurti del binario sul quale era istradato. Nell'incidente una ventina di viaggiatori sono rimasti gravemente feriti.

BORSE E MERCATI

TORINO, 20 aprile.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 79,20; Argentina 115; Germania 760,45; Grecia [illegible]; Giappone [illegible].

MILANO. — [illegible]

ANIMALI DA CORTILE. — [illegible]

BESTIAME. — [illegible]

FORAGGI. — [illegible]

VINI. — [illegible]

FALLIMENTI

TORINO. — [illegible]

HARLEM

Amedeo Nazzari e il piccolo Gianni Glori in una scena del film HARLEM di produzione Cines — Esclusività E.N.I.C.

Per decenni la cinematografia americana — con disinvolta e cinica ingiustizia — ha diffamato in tutto il mondo il lavoro italiano, la fierezza italiana, la sobrietà italiana, l'onestà italiana, la povertà italiana. L'Italia risponde ora — con consapevole ed intelligente obbiettività — con un grandioso film: HARLEM, spoglio di ogni arbitraria ritorsione polemica e d'ogni vuota amplificazione retorica. Un dramma travolgente ed avventuroso nel drammatico ambiente di New York, dominato dal furore e dall'odio. Realtà viva e vera in una vicenda densa di umana passione. HARLEM: interpretato dai migliori attori dello schermo.

OSPEDALE

Quello era un ospedale di transito ove di solito i feriti gravi non restavano gran tempo; o morivano nella sosta o li mandavano più lontano, nella città di retrovia più attrezzata e meglio difesa. Qui potevano trovare migliori cure e speranze di farla franca. Se li lasciavano partire ritenendoli così capaci di resistere al lunghissimo viaggio lungo la interminabile strada del deserto essi sentivano d'essere già sfuggiti alla morte, anche se, pel momento, con la sua vischiosa assiduità la morte si ostinava a vegliare di notte al loro capezzale, come un gufo sul ramo.

Lasciando partire con sollecitudine i casi non adatti alla sua attrezzatura quell'ospedale capitava quelli che sicuramente, a meno di complicazioni microbiche imprevedibili, sarebbero guariti. Erano dunque dei feriti che agli occhi dei chirurghi pur conservando intera la personalità nuova che il soldato colpito assume non solo di fronte agli altri ma anche di fronte a se stesso non venivano considerati degni di speciale rilievo; quasi dei sani ai quali l'incidente di una palla o d'una scheggia in regioni del corpo difese dai muscoli e dall'adipe procuravano un periodo di riposo. E questa era l'opinione dei chirurghi.

Quella della Superiora differiva totalmente. In quei giorni gli infermieri erano partiti tutti per gli ospedaletti della linea e lei con le sette suore rimaste faticava giorno e notte. La sola assistenza alla sala operatoria assorbiva quattro delle sue più abili monache; tre per l'intero ospedale compreso il lavoro delle medicazioni ai letti eran poche. Non si riusciva a fare tutto, non si potevano rinfrescare tutte le fasciature, sorvegliare i casi più gravi, tener d'occhio le «febbri» alte, i deliri dei «cranici», le necessità dolorose degli «addominali». Il dolore di quei corpi si sommava in un peso materiale enorme, un carro da sospingere, e nessuno aiutava. Ella, la Monaca, s'era fatta una sensibilità speciale che le permetteva di considerare con attaccamento vero soltanto i salvabili. Gli altri, che farci!, avrebbe pensato Dio.

In queste due correnti d'interesse, dei medici e delle suore, i feriti senz'avvertire lo scorrere del tempo lasciavano rimarginare le piaghe, saldarsi le ossa, guarire le lesioni. Il loro corpo in questo modo assumeva una importanza insospettata presso di loro che di possedere un corpo, degli arti, delle mani, dei muscoli, durante le fatiche della guerra nel deserto non s'erano mai avveduti; e neppure la fame e la sete dei giorni atroci, dei meriggi di battaglia li aveva mai risvegliati a questa coscienza.

Distesi nei letti bianchi, ripigliavano lentamente come una rivincita sulla passata smemoratezza; e quasi gli pareva, ai feriti, di essere saliti di grado grazie a quella loro gamba, a quel loro braccio, a quella tal parte del corpo colpita. Così il soldato Cosimo disse una volta, poichè il braccio spezzato e rinsaldato gli doleva pel mal tempo di fuori, senza un perchè al suo vicino di letto: «Stamattina il caporale mi duole». E l'altro che aveva una scheggia in un fianco gli chiese: «Chi è il caporale?», vedendo per risposta un gesto e un cenno ironico all'arto spezzato del compagno.

La regola che condizionava la giornata era pei feriti assai monotona; divisa tra la visita medica del mattino e quella della sera, i pasti la siesta e il sonno della notte. Tante e così forti emozioni quei soldati avevano vissuto sui campi di battaglia, tali eventi atroci e terribili avevano traversati che neppure i lamenti di quei più gravi, arrivati in transito e depositi in attesa o della morte o della partenza verso la lontana retrovia, riuscivano a tenerli desti o interessati.

La guerra era incominciata da poco e così, come in quella cittadina non erano ancora comparsi gli aeroplani nemici o comunque avvenuti dei fatti connessi alla logica della guerra, anche pei feriti i cittadini non avevano avuto il tempo di organizzarsi; come si suole fare tra i civili quando si trovano mescolati alla guerra.

Sino allora l'ospedale così amorosamente preparato durante la vigilia bellica era rimasto vuoto, quasi, oserei dire, con dispetto di tutti quelli che s'erano disposti alla loro parte. Ma ecco la guerra mandò i primi feriti: tutti gravissimi che stettero ospiti soltanto ventiquattr'ore e furono mandati indietro o addirittura imbarcati per la metropoli. Poi vennero i sanabili, e si fermarono. (A poco a poco anche questo periodo doveva passare e la guerra avrebbe raggiunto la intera cittadina; l'ospedale militare avrebbe cessato di essere soltanto militare per diventare un ospedale di guerra ove sarebbero venuti a morire o a guarire anche i borghesi travolti dal rullo compressore della battaglia). Intanto s'era nell'intermezzo; l'ospedale ebbe la sua popolazione di feriti stabili e cominciarono le visite.

Le dame e le damigelle di quella buona cittadina burocratica e coloniale frequentavano l'ospedale; ma questo fu un diversivo stranamente negativo pei feriti.

Essi si vergognavano sentitamente sotto gli sguardi delle visitatrici. Quegli occhi che li frugavano, risalivano ai loro volti, per leggervi chissà quali cose, forse cercando in quel campionario di uomini sciancati dalla guerra l'immagine di un «ferito di guerra» che s'eran formata prima. Lo spettacolo della corsia diventava poi ogni giorno più chiaro e brutale, per le continue affluenze dal fronte. Spazzature di sangue e marcia; grovigli di bende sporche, i vasi; gli scorci, durante le ore di medicazione, dei corpi scoperti nelle parti che una volta in un ospedale cessano di possedere un significato; le regioni offese dal ferro con le piaghe protese e gementi; le sonde di gomma penzolanti, i metri di garza avvolti o svolti come veli di strani riti; gli odori e le violenze di certi tanfi di carne ammalata o in via di risanare e con questo gemiti e lamenti e il passaggio dei carrettini con i cibi dei feriti che danno, negli ospedali, alla funzione del mangiare una apparenza metafisica.

* *

Nessuno, tranne la Superiora, capì poi di quei feriti e di quelle visite un altro aspetto ed era, per la verità, assai difficile a capirsi. Quei giovani, specie se convalescenti, non gradivano la visita delle signore per misteriose ragioni, forse a essi stessi irrivelate ma che, come si diceva, divennero chiare alla vecchia Suora. Ed era, per dirla in poche parole, una emozione ch'ella leggeva nei loro occhi, un riflesso di idee e desideri i più segreti. Se ai capezzali s'accostava una delle visitatrici, così ben vestite, specialmente nei vestiti d'estate leggeri e scollati, compariva nelle pupille dei feriti una fiamma intensa, e pareva che tutta la loro vita rigermogliata dopo la potatura, così parlasse. Essi pensavano alla loro momentanea miseria fisica, alle piaghe, sospettavano di suscitare repulsione o ribrezzo. Quelle dame mettevano sempre troppa acqua di colonia addosso, forse per cancellare il tanfo delle corsie.

Ma tutto ciò (struggimenti, pensieri impossibili, fantasie lunghe e avvelenate, nostalgie nascoste dei poveri feriti) era inesprimibile e inconfessabile; proprio come una colpa e nessuno, tranne, ripeto, la vecchia Superiora ne prendeva atto. A qualcuno, dopo la visita delle dame e damigelle, saliva la febbre di parecchi decimi.

Avvenne un giorno che le ragazze della casa sul Porto, quelle sei ragazze che tutti i soldati e ufficiali passati traverso la cittadina conoscevano per ovvie ragioni, chiesero e ottennero il permesso di visitare alla loro volta i feriti. Andarono e portarono ai loro amici carta e buste, sigarette, francobolli, arance, fazzoletti, pettini, piccole cose utili che non erano i fiori e i dolciumi delle inesperte dame e damigelle, cose indubbiamente delicate ma di scarsa opportunità.

I feriti s'eran volti all'ingresso e dalla corsia vennero subito liete voci e risatine; qualcuno più ardito chiamava, ohe! Antonia, qualche altro apostrofò Egle, e il uno cennava alla Olga e qui un altro ammiccava sorridendo alla Bice. Esse si sparsero attorno ai letti, presso i più gravi. Circolava miracolosamente un'aria più fresca e più lieta: una gaiezza nuova si mesceva agli odori e ai dolori. Le ragazze (senza che ciò turbasse l'ordine e l'innocenza del luogo) si spostavano da un lato all'altro, distribuivano la loro ora di tempo in tanti minuti dosati dal calore della loro carità. Le anime dei feriti si agitavano allegre dentro i corpi rotti. Ognuna di quelle donne, seduta tra letto e letto apparteneva a tutti. Potevano darle del tu, preciso come a una persona di famiglia; potevano pensare a lei con tenerezza improvvisa. Lentamente pel fatto che nessuna proibizione li divideva da quelle donne, i loro desideri reconditi diventavano candidi e tranquilli ed essi guardavano le ragazze della casa sul Porto come situate al di là e di sopra dei pensieri e fantasie segrete, come le monache impersonali e lievi, simili a ombre che facevano la guardia alle loro giornate e settimane di febbre.

Ne nacque uno scandalo per la protesta delle dame e damigelle, offese dalla promiscuità durante le visite. Le ragazze della casa sul Porto vennero allontanate, ma fu, poi, la Superiora che sapeva leggere così a fondo negli occhi dei feriti a volere la riammissione di quelle donne, alle visite.

Giovanni Artieri

In una nostra base aerea in Tunisia: apparecchi da caccia pronti a decollare per una azione di guerra. (R. G. Luce - Tico).

Un idolo degli Incas scoperto alla Mecca del Perù

Buenos Aires, 20 aprile.

Miguel de Estete, luogotenente di Pizzarro aveva osservato presso il tempio di Pachacamac, la Mecca del Perù, alla distanza di una trentina di chilometri, un pezzo di legno, con una figura d'uomo rozzamente scolpita, con ai piedi molti oggetti d'oro e d'argento. Pachacamac è stato sempre un campo inesauribile di esplorazioni archeologiche e recentemente la tenacia degli studiosi è stata premiata col rinvenimento di un pezzo archeologico di molta importanza. Tra le macerie è venuto in luce un idolo di legno, ricoperto di simboli in bassorilievo e le incisioni erano rivestite di foglie d'oro.

L'archeologo tedesco Max Uhle che lunghi studi dedicò a Pachacamac calcola che molte decine di migliaia di persone siano state sepolte nel tempio, entro ed attorno, ed in base agli elementi forniti dagli scavi, si ha ragione di credere che in un'epoca molto remota, prima della civiltà degli Incas, la città fosse luogo sacro destinato al pellegrinaggi religiosi. Quando i conquistatori spagnoli raggiunsero le terre del Pacifico, attratti dal miraggio di favolosi tesori, i palazzi e i templi furono saccheggiati e spogliati di quanto possedevano di oro e di argento. La storia della conquista di Pizzarro racconta istruttive informazioni intorno alla magnificenza del bottino. L'idolo che è stato recentemente ritrovato sotto cumuli di terra, sabbia e pietre che lo hanno protetto e preservato dalle ingiurie del tempo, è in ottimo stato di conservazione. Esso è lungo metri 2,30 con 36 centimetri di circonferenza e la base disadorna è larga 58 centimetri. Rappresenta un incerto essere amorfo con due distinti corpi congiunti dalla parte posteriore: solo le gambe non sono adoppiate. Inferiormente la figura umanizzata reca incisioni di elementi tratti dalla vita animale e vegetale. Le due figure appoggiate al dorso sono in tutto eguali. Questo idolo avrà per lo meno dodici secoli di esistenza.

ROMA PER RAGAZZI

Il salto dei vescovi

Buzio, il figlio del corazziere, ne faceva due per volta, Frittata, invece, poverino... - Apparizione della Madonna della Seggiola ed altri miracoli - Un giorno il sole entrò nella chiesa

Negli anni dal 1920 al 1924 frequentavo assiduamente la Congregazione di San..., una chiesa molto antica, molto fredda, piena di vescovi morti, e bisognava camminarvi seguendo certe strette liste di marmo, quasi come sull'asse d'equilibrio, per non calpestare i nasi e gli zigomi dei vescovi di pietra che giacevano sul pavimento. Non tutti, però, usavano i nostri riguardi: i fedeli, nei giorni festivi, quasi che di domenica si potesse calpestar liberamente i vescovi, camminavano sbadati guardando gli angeli del soffitto, e sempre più le facce dei vescovi s'appiattivano, e ce n'era uno, quello presso l'altar maggiore, ch'era quasi sparito, smerigliato, la domenica, dalle suole di chi faceva la comunione.

Per ritardare il più possibile la sparizione dei vescovi, avevamo preso l'abitudine, noi congregati, di saltare da una lista di marmo all'altra, e mi ricordo che chi misurava male il salto e cadeva su un vescovo, doveva, inginocchiato in mezzo alla chiesa, recitare ad alta voce un'Avemaria.

La paura dello scaccino

Vi ricordate di Buzio, magro e altissimo, che aveva il padre corazziere? Quello saltava due vescovi in una volta; e la sera, quando la chiesa, vietata ai fedeli, era tutta nostra, e non c'era altra luce che quella d'un lumino a olio tremante ai piedi d'un Sant'Antonio, ci abbandonavamo, aggiungendo alla devozione il divertimento, ad un collettivo salto di vescovi, tenendo i più in mano una candelina piccola quanto quelle che s'infiggono nelle torte in occasione dei compleanni, e ci pareva d'essere le lucciole d'un prato, benchè lo scaccino dicesse, avendoci sorpresi una sera in pieni salti, che sembravamo, piuttosto, spiritelli infernali, e Buzio, altissimo, il diavolo in persona; e che gli aveva fatto paura, nel buio, fra quei lumini impazziti, sentir risuonare improvvisamente, più gridate che dette, le parole dell'Avemaria: era un certo Santucci, da noi chiamato Frittata a causa d'un suo vestitucclo esageratamente giallo, che, piccolo e grasso com'era, cadeva sempre sui vescovi, e quanti salti faceva tante Avemarie, in penitenza, doveva recitare.

Aveva sempre le ginocchia gonfie, tutte segnate da colpi di nasi e di zigomi di vescovo. Dei suoi sedici anni dimostrava poco più della metà, e una sera che, attirati da una voce che veniva da un confessionale ci accostammo impauriti, lo udimmo dire nel vasto silenzio: «Signore, dammi le ali, e io non cadrò più sui vescovi. Ce n'è uno che ha il naso ancora molto aguzzo, e mi fa uscire il sangue dalle ginocchia. Mia madre tutte le sere mi picchia perchè crede ch'io faccia alla sassaiola coi cattivi ragazzi. Inutilmente io le dico: E' stato il vescovo dal naso aguzzo. Torna a picchiarmi gridando che mi burlo di lei. Signore, dammi le ali».

Infilzato a fil di naso

Povero Frittata. Convinto, una sera, che gli fossero finalmente spuntate le ali, salì sul pulpito, spalancò le braccia, e questa volta il naso aguzzo del vescovo lo trafisse come una spada. Il piccolo, grasso Frittata rimase disteso presso il lungo, sorridente vescovo, e noi, raccolti in spaurito gruppo andavamo illuminando i due distesi con le nostre tenere candeline; sino a che arrivò il signor Cappelli, le cui orecchie erano come di cera, e aveva il collo esile quanto un gambo di fiore. Era il fondatore e il direttore della Congregazione. Indossava un lunghissimo soprabito nero con tanti bottoni quanti un abito talare. Non ricordo d'averlo visto una volta in giacchetta come gli altri uomini: forse sotto era nudo, cilindrico e giallo come un cero pasquale. Parlava con una vocina spenta, più da ombra che da uomo. Le mani erano bianche e quasi grassocce, da suora. Quando passava per la strada lasciava dietro di sè un acuto odore d'incenso, come si fosse improvvisamente spalancata la porta d'una chiesa. Somigliava molto, nel viso, al vescovo dal naso aguzzo, anche per il lieve, ambiguo sorriso che non abbandonava mai le sue pallide labbra appiattite.

S'inginocchiò presso Frittata senza mostrar pietà o preoccupazione, e ordinò a due sopraggiunti scaccini di trasportarlo in sacrestia. Noi seguimmo il trasporto, che per le candeline parve un funerale, ma la sacrestia era illuminata e le candeline morirono. Vivo, invece, e ci meravigliammo, era Frittata, il quale bevve — e non era peccato in questo caso — un bicchiere di vin bianco tolto all'ampollina della Santa Messa, e nel fondo del bicchiere, bevuto ch'ebbe Frittata il vino, apparve la Madonna della Seggiola. Frittata, ancora stordito per la caduta, mandò un grido credendo in una miracolosa apparizione, ma noi scoppiammo in una risata, e per un'ora almeno continuammo a ridere, esilarati dalla Madonna della Seggiola dipinta sul fondo del bicchiere, e punto intimoriti dalle severe occhiate del signor Cappelli che non trovava nulla di strano in questo fatto. Anzi gli pareva — disse — che il pur lecito ma sempre materiale piacere d'un bicchiere di vino venisse nobilitato dalla vista finale della Madonna o di qualche gran Santo. Tolse da un vassoio d'argento e ci mostrò una dozzina di bicchieri recanti sul fondo le colorate immagini di San Francesco, Sant'Antonio, San Luigi, San Bartolomeo e altri Santi importanti. Disse che Frittata era stato fortunato a trovar la Madonna, superiore a tutti i Santi, e che se ne poteva dedurre che sarebbe guarito prestissimo. Difatti di lì a pochi giorni la ferita di Frittata si chiuse, ma per molto tempo rimase sul labbro del vescovo di pietra, come gli fosse uscito dal naso aguzzo, un filo di sangue.

La donnetta piena di fede

Naturalmente, la mattina dopo una donnetta che veniva all'alba a sentir la prima Messa gridò al miracolo e si presentò tutta eccitata al parroco mostrandogli il dito tinto dell'ancor fresco sangue di Frittata. Nè il parroco nè altri sacerdoti accorsi a dargli man forte riuscirono a convincerla che non si trattava d'un miracolo perchè il sangue, anzichè dal naso del vescovo, era uscito dalla gamba d'un ragazzo chiamato Frittata il quale s'era gettato dal pulpito credendo d'esser divenuto un angelo. A tutte queste belle cose, cento volte ripetutele, la donnetta rispondeva che un vescovo di pietra che manda sangue vero dal naso è ben un miracolo, e ch'era molto più credibile questo fatto che non quello d'un ragazzo di nome Frittata che si getta da un pulpito nella convinzione d'essere un angelo.

Dovettero usarle non dico violenza, ma quasi, per mandarla via. Uscì di chiesa accusando pubblicamente il clero di boicottare i miracoli, i quali sarebbero numerosissimi se i parroci, chi sa per quale ragione, forse per invidia, non si preoccupassero di nasconderli inventando fantastiche storie di ragazzi grassi che si gettano dai pulpiti. Inutile dire che per più giorni il vescovo dal naso aguzzo fu mèta di pellegrinaggi, sempre, però, meno numerosi, perchè a Roma la gente si stanca presto di tutto, anche dei miracoli, e nemmeno questi prende sul serio, voltandoli in argomenti di scherzo. Non trovammo, una sera, il vescovo dal naso aguzzo con le narici riempite d'ovatta, e sulla fronte, scritto a matita: «Perchè non si indebolisca troppo»? Miracolo a parte, la caduta di Frittata pose termine a quella cattolica ginnastica ch'era il salto dei vescovi. Il signor Cappelli, che fino a quella sera lo aveva ignorato, ce lo proibì severamente, e al Buzio padre scrisse un'addolorata lettera deplorante l'inaudita condotta del figliuolo che la sera, in chiesa, anzichè spolverare le statue dei santi e mettere in ordine l'altare, istigava i compagni a superare con un balzo le tombe dei vescovi, e che personalmente, giovandosi dell'alta statura, ne superava due in una volta, gloriandosene.

Oggi fa il droghiere

Quanto al vescovo, per evitare che il suo naso potesse danneggiare altri congregati o addirittura vecchi e donne, fu recinto con un cordone rosso sorretto da quattro bianche colonnine, come si usa per i busti e i piccoli monumenti; salutare provvedimento reso necessario anche dall'oscurità in cui perennemente rimaneva l'antica chiesa cui quattro piccole finestre poste in alto poco potevano dare di luce: grandissima era la porta, ma difesa da uno di quei pesanti coltroni di cuoio imbottito, che le vecchine della Messa dell'alba dovevano unirsi in due, e talvolta in tre, per sollevare un poco.

Difeso dal suo bel cordone rosso, il vescovo di pietra continuò a giacere lungo e misterioso: in fondo, mai lo avevamo visto bene, in piena luce; e, di sera, quella delle candeline, debole e tremante, ne alterava i lineamenti, allungandoli e scorciandoli in un inquieto gioco di chiari e di scuri. Una mattina d'estate, per la vecchiaia degli anelli disposti lungo l'architrave, il coltrone crollò, e come una larga, fulminea spada il sole trafisse la chiesa dalla porta all'altar maggiore al fondo all'abside, e tutti i misteri presero il volo come uccelli notturni cacciati dal mattino, e finalmente si videro bene i vescovi: i quali erano non lunghissimi come ce li eravamo immaginati, ma molto piccoli: vescovetti; e più piccolo di tutti era il vescovo dal naso aguzzo, e quel terribile naso era quanto un'unghia, e il pulpito dal quale l'angelo Frittata aveva tentato di spiccare il volo, non alto un metro.

Quanta paura, vescovetto, e poi sembravi un bambino addormentato, uno strano bambino con le mani a croce e la mitria sul capo.

E come piccolo il tuo volo, Frittata.

Ma il cordone rosso rimase, e forse c'è ancora. E oggi i fedeli si chiederanno il perchè d'una distinzione simile, perchè lui, piccolo come gli altri, un cordone rosso, e gli altri no; e sarà rifiorita, forse, la storia del miracolo, e molti, sul bianco labbro, giureranno di vedere una sbiadita macchia rossa: il sangue del vescovo. Il sangue di Frittata.

Il quale oggi fa il droghiere in Via della Consolazione, e ogni volta che io vado a trovarlo mi chiama dietro il bancone, si denuda il polpaccio, e mi fa vedere la cicatrice.

Ma nelle ali spera sempre.

Mosca

CARATTERI

IL MIO

Dovendo continuare una serie di scritti, dal titolo «Caratteri» ed affinchè nessuno si lamenti della descrizione, verosimile, veritiera del suo, incomincierò con il mio: ossia con lo scarnificare me stesso.

E principierò col dire che, in quanto a me, il volgo è stato, con il suo giudizio, sempre il mio carattere, a me sempre contrario. Ragion per cui sono sicuro non che il mio carattere sia ottimo (ottimo è nessuno) ma che io abbia qualche cosa da dire; qualche cosa da fare dal momento che sto al mondo.

Che cos'io abbia da dire da fare, è sempre sembrato, al volgo, un mistero; molto meno di un mistero un misteriaccio: perchè se il volgo mi avesse capito io non avrei avuto nulla da fare al mondo. Invece la mia missione incomincia dalla incomprensione, da parte di altrui, degli atti miei. Vedete i paesi: dico «i piccoli paesi»; quante me ne hanno fatte e quante me ne fecero: tante, da ridurmi, da confinarmi, nella città; come vasta plaga di rifugio e di salvazione.

Ma anche nella città e specie nelle città esistono i portieri. Essi, ed la Tina, o la Lina o la Mina o Fina vengono da me opinano, sì, che siano le mie modelle, ma storcono il muso e non mi ritengono uno stinco di santo. Io vi dico, invece: diffidate, o portieri di tutto il mondo, degli stinchi di santo! Gli stinchi di santo — ed un giorno Vi farò il ritratto dello stinco di santo — lo fanno apposta. Fanno a posta a fingersi santi; mentre santo è nessuno e per lo meno costa troppo ogni beatificazione ed ogni entrata in paradiso. Io, semplicemente, non vi aspiro.

Ciò detto aggiungerò che molte delle ire degli uomini contro di me, provengono per quel mio amare verso le donne, irrefrenabile, e, nel mio caso, ispirativo; ma che fu quello che mosse Caino contro Abele, Romolo contro Remo e via discorrendo. Non credo che, però, Abele fosse stato nelle migliori condizioni di salute; nè credo che Remo fosse stato un uomo potente. Credo, invece, nella sua insufficienza ed impotenza. La potenza, specie quella eccessiva, dispiace agli uomini; ed infatti, io mi sono sempre frenato. Mi sono sempre frenato, ma ben conosco, che, tante delle loro questioni non provengono che dalla Eva, dal desiderio e dalla contesa per la bella Eva; e per la bella Elena. Elena ed Eva: ragioni per le quali il Cosmos si muove. Senza, non vi sarebbero cataclismi umani. Cesserebbero le contese. Tutto è provenuto da esse e tutto proviene e tutto proverrà. Primavera mai tornerebbe senza di esse. Il parrucchiere è per esse. Per esse i vari mestieri adornatori di Eva. In quanto a me io, però, ho spiritualizzato la mia bestia. Per me, so benissimo che anche i cani cercano le loro Eve, le loro Elene, le loro Dulcinee del Toboso. Litigano, si rincorrono, si mordono le orecchie, e la coda, per amore. Quel che fanno i cani, fanno del resto i candidi colombi.

Quel che fanno i colombi fanno i leoni ruggenti. Tutta la zoologia non è, ripeto, che rivolta ad un medesimo fine. Però le pillole si possono dorare; e l'animale si può vestire da uomo. Tutto sta a vedere di che panno si veste l'uomo. E tutto sta, anzi, a vedere di che idee. Parliamo dunque, in questi tempi procellosi e difficili, delle mie idee.

Io avrei voluto, io volevo (quando ero giovane io mi illudevo) che tutti gli uomini avessero le mie istesse intenzioni: lavorare e distinguersi. Lavorare e guadagnare. Guadagnare quel tanto, e non di più, che avesse servito ai loro spiriti amorosi. Invece il mondo umano è una gabbia disparata, per individui disparati.

Chi vuole una cosa e chi un'altra. Chi ha ragione e chi ha torto. Chi crede di avere ragione ed ha ragione. Chi crede di averla ma ha torto. Chi crede di averla e non sa d'aver torto. Chi sa d'aver torto e si ostina nel suo male. A quest'ultima categoria sinceramente io ho mai appartenuto. Io non mi sono mai proposto, al mattino, destandomi, e scrollando dal letto, di fare del male al mio prossimo. Anzi io ho scelto un mestiere che non fosse di nocumento al mio prossimo, ma che, viceversa, gli servisse, come la poesia e la pittura, a sollievo dei suoi mali. I rimedi, ai mali umani, sono fisici e spirituali. Avrei fatto volentieri il medico ed infatti ho molto studiato medicina: ma la mia sfera era anche di più elevata, o di più pretese. Io aspiravo a beneficiare gli uomini della mia bontà, della mia arte e delle mie poesie.

Intanto, se ho riportata la peggio. Alcuni mi credono pazzo da legare. Altri, non si attengono a tale cliché, che però potrebbe anche essere comodo e vantaggioso. Comodo e vantaggioso se io fossi un colpevole. Altri si attengono, invece, ad un altro cliché: che è quello appositamente per me coniato da alcuni miei nemici: artisti e letterati. Secondo tale cliché io sarei un uomo intrattabile, incivile. E' un cliché che non è stato studiato male: esistono, infatti, uomini incivili ed intrattabili. Ma tra il vero e il verosimile esiste ancora una differenza ed è appellandomi a tale differenza che posso sostenere il contrario di quel che si dice contro di me; e sostenere, cioè, che io sono civile e trattabile.

Ma, a questo punto, occorrerebbe esemplificare.

Sarei — voglio dire — incivile, inurbano, maleducato ed intrattabile forse perchè in quel dato caso li è potuto sembrare che lo fossi? Oppure il caso, uno dei tanti, è il seguente: Tizio scrive nella medesima rivista di Caio. Caio ha moglie. Sua moglie scrive pessimi libri; ma ci guadagna qualche cosa. Io dovrei, avrei dovuto, per amore di Caio, o perchè Caio è collaboratore della mia medesima rivista, scrivere il contrario di quel che penso e cioè che sua moglie è un'aquila, una Giunone od una Venere; e, per giunta, una Pallade. Omertà letteraria che, invece, io ho mai saputo concepire. Massoneria fra i letterati; e che essi chiamano «colleganza» mentre chiamano, il mio modo, mancanza di Galateo. Accidenti al Galateo! Ma del resto nessuno è più galateista di me se si tratta di dare la destra ad uno che abbia fretta e che corra ed abbia paura di non arrivare. Sono galateista per eccellenza e cavaliere a tutto spiano e quanto ne vorrei raccontare, se la sinistra dovesse sapere cosa fa la destra, e la destra che cosa fa la sinistra. Il mio andare col cuore alla mano, e il mio scocciarmi, di conseguenza la testa, è un fatto notorio proverbiale. Sì, io mi scoccio volentieri la testa, ma non per far compiere un'essenza cosiddetta di colleganza ma da definirsi e massoneria letteraria. Non sono, infatti, nello spirito dei massoni. Badate bene, alla massoneria non appartengono soltanto i massoni; così come agli ebrei non appartengono i soli ebrei. La massoneria e l'ebraismo sono due malvagi spiriti diffusi in tutte le classi in tutti i ceti e nelle condizioni e circostanze le più stravaganti. I poeti sono invece, e sono sempre stati, sempre pochi.

Io conosco editori che pur non essendo ebrei sono come se vi fossero nati. Conosco altre persone le quali pallebrebbero se in esse si scoprisse lo spirito del massone, ma che sono arcimassonissime: perchè senza essere marchiate di massoneria agiscono alla massonica. Agiscono, cioè, per omertà.

Si fanno forti di appoggi, numeri, raccomandazioni. Annusano il vento e lo respirano. E vi confermano le loro opinioni. Portatori d'acqua con le orecchie, la porterebbero anche al diavolo; giacchè in essi non esiste alcuna idealità, alcuna linea, alcun desiderio di azione amorosa.

Sono uomini che si arrampicano. Che si arrampicano su per le giarrettiere della fortuna. Oggi li vedete bianchi, domani li vedete d'un altro colore. Sono specie di bravi. Sono gli uomini di cui diffidare. Ieri mangiavano tutti ed erano tutti allegri. Oggi alcuni si lamentano. Io, invece, sono fatto al contrario. Io, in certe circostanze, come dalla mia critica: che non è stata mai, del resto, malvagia.

Ma cosa volete diffidare di me che vado, con tutti, con il cuore alla mano? Potrete osservarmi che io esagero nell'andare con tutti col cuore alla mano. Potrete osservarmi che io esagero in tale desiderio cordiale.

Potrete trovare da ridire (o magari da ridere) intorno alla mia tolleranza. Ma vi ripeto che la mia tolleranza non significa omertà verso poeti mangioni. Io sono un uomo che capisce molte cose, tante cose, tutte, forse, le cose umane. Ma mentre la mia tolleranza è a favore dei meschini, la mia intolleranza è verso coloro che dovrebbero dare il buon esempio e che invece non lo danno. Da qui la mia critica ad alcuni dei fatti umani. Da qui, i parecchi miei nemici: i quali, ripeto, vanno a prendere informazioni dal portiere, invece d'andare a prenderle dalle Muse, per sapere che razza di carattere sia il mio.

Luigi Bartolini

Primato d'un piccione viaggiatore

Ritorno alla colombaia dopo 5 anni di assenza

Berlino, 20 aprile.

Nell'estate del 1938 un colombofilo di Märisch-Ostrau, in Moravia, vendette un piccione viaggiatore del suo allevamento a un collega residente a Zips, in Slovacchia. Dopo quasi cinque anni il volatile è ora improvvisamente tornato al suo originario allevamento e comprova come anche a distanza di tempo il piccione viaggiatore mantenga le sue eccezionali doti di orientamento.

Le cronache che sottolineano come la veridicità del fatto non sia contestabile in quanto il soggetto era contraddistinto con un anello di metallo alla zampa, tralasciano per altro di dire se il messaggio che questo piccione di così prodigiosa memoria ha recato al suo antico padrone rimonti anch'esso al periodo ante-guerra.

LIBRERIA

Cecilia o gli affetti perduti

Semplice, piano, tutto esposto nelle situazioni, nei motivi e nelle conseguenze psicologiche sociali morali, è il romanzo di Franco Bondioli: *Cecilia o gli affetti perduti* (Cescchina Ed.). Lo scrittore si interessa ai casi di questi personaggi, e li espone, con una specie di confidenza delicata, pittoresca, un po' provinciale. Il ritmo del racconto è largo, con un'apertura di discorso e di immagini che sa di belle campagne, di lungo ordine di generazioni; e il decoro il piacere la fatalità la varie fortuna — e le «fantasie segrete», per riprendere un tema caro al Bondioli — ci distendono nella serie degli avvenimenti, con umano accento. Memoria e nostalgia. Nella drammatizzazione degli affetti v'è a volte una certa retorica, un giro di eloquenza che sfiora la teatralità e la logica sentimentale tutta appariscente delle ben sceneggiate confessioni e dichiarazioni. Ma ecco una notte in Brianza: «Il silenzio è così trasparente e assoluto che ai vaghi aliti della notte non si sa attribuire altra ragione che lo staccarsi molle di una foglia, o il fremito di un'ala, da un nido, nel folto di un pioppo». Di quest'affettuosa partecipazione al respiro stesso delle creature, sono nel libro ottimi esempi. Con vivace gusto del costume, dell'indole, dei caratteri fine Ottocento, è narrato l'antefatto: pagine agide e famigliari in cui senza ironia ma con scaltrezza si fa rivivere, nel senso esteriore e intimo, un'epoca che sta diventando mitica nella letteratura d'oggi. Per una questione cavalleresca al circolo — donna onore puntigli — il fratello di Cecilia riesce al bel risultato di contendere e battersi a duello con un giovanotto che dovrebbe essere il promesso sposo di lei. Il giovanotto, Corrado Mansaldi, ha iniziato intanto, durante una festa di beneficenza che è episodio colorito, ventilato, piacevole, un altro amore, proprio con la donna, Giulia, che al circolo aveva disinteressatamente difesa e che, dopo la colpa, abbandona non senza viltà; e, perdurando tenaci gli orgogli tra le due famiglie, va infine a nozze con un'altra signorina della sua aristocratica società. Cecilia tace, Cecilia sta nell'ombra, Cecilia per anni e anni è votata al ricordo. Ma Giulia, quando Corrado l'aveva abbandonata, era incinta; e tutta sola, nel silenzio, nell'ombra anch'essa, come Cecilia, s'è allevato un figliuolo che ha lo stesso nome del padre, e gli assomiglia in maniera impressionante, ed è, ormai, medico degno e valoroso. Un certo giorno questo secondo Corrado, persa la madre, si presenta a Cecilia, le si confida, e a Cecilia è come se di colpo rinascesse tutto il passato, a Cecilia par proprio che un figlio le giunga «dalla rinverdita realtà dei suoi ricordi, dalla remota speranza della sua giovinezza». Per tale lo accetta, ricerca il vecchio Corrado, che non aveva mai più rivisto, gli fa riconoscere il giovane, introducendolo così nella casa dei Mansaldi... Sennonchè nella famiglia Mansaldi v'è una donna, una cugina, che è femmina sensuale, subdola, perversa; e Corrado ci casca, ed erra e si allontana nella colpa e nel tradimento. E a Cecilia pare che anche per lei tutto sia perduto, tutti gli affetti perduti. Ma non è così; chè Corrado, al punto estremo della disperazione, s'accorge che soltanto nella spirituale maternità di Cecilia può trovare un rifugio. Come vedete un libro romantico; nel quale, più che le grandi passioni, si propagano moti di bontà, d'amore pronto alla rassegnazione e pur capace di arditezze: un libro chiaro, attraente per la sua gentilezza affabile.

f. b.

Una delle possenti fortificazioni di calcestruzzo che difendono la costa della Manica da ogni insidia nemica. (Foto Hoffmann).

Il Reich conta 70 città con più di centomila abitanti

Berlino, 20 aprile.

(T.) - Da una interessante statistica pubblicata da fonte ufficiale tedesca, si rileva che la grande Germania comprende attualmente 62.651 comuni contro 50.900 registrati nel gennaio 1934. L'incremento è dovuto all'inclusione di nuovi comuni della Marca orientale, dei Sudeti, della Posnania, dei territori di Danzica, di Memel, d'Eupen e Malmedy.

Non sono invece conteggiati i comuni delle regioni alsaziane. Il numero delle città superiori ai 100 mila abitanti, che era nel 1934 di 52, è salito ora a 70. Dieci di esse sono costituite dai nuovi centri annessi al Reich, mentre per le altre si tratta di un naturale aumento demografico.

Le dieci più popolose città del Reich sono attualmente, dopo Berlino, Vienna, Amburgo, Monaco, Colonia, Litzmannstadt (la ex-Lodz della Posnania sotto il regime polacco), Lipsia, Essen, Dresda e Breslavia.

Trent'anni tra i lebbrosi

La causa di beatificazione del venerabile Donders

Roma, 20 aprile.

Stamane in Vaticano alla presenza del Papa è stata tenuta la Congregazione dei Riti nella quale cardinali, consultori e prelati ufficiali che la compongono, hanno dato il voto favorevole all'eroismo delle virtù per la beatificazione del venerabile Pietro Donders, sacerdote professore e missionario della Congregazione dei Redentoristi. Relatore della causa, che venne introdotta con decreto del 14 maggio 1917 è il cardinale Salotti. Il Donders è nato il 27 ottobre 1807 ed ha passato nelle missioni di Batavia, dove è morto il 14 gingno 1887, quarantacinque anni ininterrotti dei quali ben trenta assistendo i lebbrosi ai quali volle rendere anche i più umili e repugnanti servizi.

Polverelli riceve i familiari dei Caduti dipendenti dal Ministero C. P.

Roma, 20 aprile.

Il Ministro della Cultura popolare ha ricevuto gli orfani e le vedove di funzionari del Ministero, caduti in combattimento, e le vedove impiegate presso il Ministero stesso interessandosi della loro situazione.

L'isolamento del Campidoglio completato a Roma

Roma, 20 aprile.

Il Natale di Roma dell'Anno XXI vede il compimento di una grande opera: l'isolamento completo del Campidoglio. Domani, infatti, sarà aperto al transito l'ultimo tratto di via della Consolazione, la cui sistemazione conclude i lavori iniziati, per volontà del Duce, 14 anni fa.

Un risultato di pratica utilità si è potuto ottenere con l'apertura di una nuova via carrozzabile che, partendo dinanzi all'antico ospedale della Consolazione, sale a raggiungere la sommità del Campidoglio; incastrata nella roccia essa presenta un aspetto quanto mai variato scoprendo, di mano in mano che vi si sale, un panorama stupendo. Al di sopra della roccia, per sostenere la strada e la spianata in alto del colle, si sono costruite solide mura a sperone.

Dalla riunione di vari piccoli giardini si è venuti a formare sul fronte meridionale un nuovo parco da cui si gode una vista mirabile verso il Palatino, l'Aventino e i monti lontani. Così può dirsi compiuta l'opera di isolamento del sacro colle, vagheggiata da tanto tempo e iniziata solo ai giorni nostri per la ferma volontà del Duce.

CRONACA CITTADINA

Oggi Natale di Roma

La Festa del Lavoro, che il Regime ha fissato nel giorno solenne della Fondazione di Roma, è oggi celebrata nel pieno fervore di tutte le attività produttive della Nazione, variamente protese verso una mèta comune: la Vittoria. Di quanto e quale significato sia l'odierna ricorrenza non è di bisogno ricordare agli italiani e in particolare ai torinesi: essa è la glorificazione di quanto c'è di più gelosamente nostro, della nostra più verace ricchezza. E' appunto per difendere il lavoro dei suoi figli, per procacciargli la sua meritata espansione nel mondo, che l'Italia di Mussolini combatte questa formidabile guerra; è per esso che tanti eroi sono caduti, che tanti prodi combattono; per esso che il nemico tanto ci odia e tanto ci teme.

Nessun modo migliore dunque per celebrare l'odierna ricorrenza che fare di essa un giorno più duramente operoso degli altri, e così facendo avvicinarci di un passo alla Vittoria, che vorrà dire sicurezza e libertà del nostro lavoro.

Anche quest'anno dal cuore paterno del Duce sono scaturite nuove provvidenze a favore dei lavoratori. Invigilare a che nulla di esse vada perduto è dovere di ogni buon cittadino. Il mezzo è facile: uniformarsi di buon grado alla scrupolosa osservanza dei provvedimenti concernenti la disciplina dei prezzi, la cui finalità è di difendere il lavoratore — che in tempo di guerra è un combattente — dalle manovre della speculazione, che in tempo di guerra è un tradimento.

Ripetiamo che nella ricorrenza presso alcuni grandi stabilimenti cittadini e aziende agricole della provincia, camerati designati dal Segretario federale, d'intesa con la sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista e con le organizzazioni sindacali, ricorderanno ai lavoratori delle officine e dei campi le realizzazioni del Regime fascista nel campo sociale. Nella mattinata, a Casa Littoria, presenti tutte le autorità, alle 10,30, saranno consegnati alle Donne fasciste i distintivi e gli attestati di benemerenza per l'opera svolta in dieci anni nella propria organizzazione; alle ore 11, sempre in Casa Littoria, avrà luogo la consegna dei distintivi d'onore ai mutilati del lavoro, delle decorazioni ai cavalieri del lavoro, delle stelle al merito del lavoro e al merito rurale. A cura del Dopolavoro Provinciale, in città e in provincia, verranno organizzati trattenimenti d'arte varia in onore degli invalidi, dei mutilati per causa di lavoro e dei combattenti. Finalmente in ogni Comune, presso le sedi dei Fasci, a cura della sezione provinciale delle Massaie rurali, saranno consegnati dei premi in denaro alle massaie distintesi nella sostituzione degli uomini richiamati alle armi.

Il Federale inaugura una mensa aziendale

Il Segretario Federale si è ieri recato negli stabilimenti della «Caesar» per inaugurarvi la mensa aziendale, attorno alla quale si riuniscono giornalmente diverse centinaia di lavoratori.

Ricevuto dallo squadrista dottor Albertengo, presidente della società, e dal fiduciario del Gruppo rionale «C. Odone», camerata Doralo, il Federale ha compiuto una minuziosa visita dei locali adibiti alla mensa, interessandosi del funzionamento dei vari servizi.

Dopo aver consumato, in mezzo agli operai, la gustosa minestra, Ferretti ha rivolto ai presenti brevi e indovinate parole di incitamento, suscitando ardenti acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Il genetliaco del Führer festeggiato all'Accad. germanica

Con l'intervento del Console Generale di Germania Von Langen, del colonnello comandante la «Flak» della difesa di Torino, del capo dei nazionalsocialisti residenti in Piemonte, la colonia germanica ha ieri festeggiato il 54° compleanno di Hitler. Il dottor Scheffbuch, presidente dell'Accademia germanica, nei cui locali si è svolta la cerimonia, ha ricordato le vicende politiche e spirituali del Grande Reich, vissute e dominate dalla figura del Führer e ha esaltato le grandi realizzazioni del regime nazionalsocialista. Ha quindi avuto luogo l'atto di iscrizione dei giovanetti alla Hitlerjugend e il passaggio dei giovani hitleriani al Partito.

Con il canto degli inni nazionalsocialisti e con il saluto al Führer ha avuto termine la cerimonia, dopo che il Console Generale aveva inneggiato alla Maestà del Re Imperatore e al Duce.

E' morto Chiribiri pioniere dell'automobilismo

E' deceduto ad Alessandria il popolare ex-costruttore di aeroplani ed automobili, cav. Antonio Chiribiri. Trasferitosi molti anni or sono nella nostra città dal Veneto, aveva progettato e costruito un tipo di aeroplano noto col suo nome. In seguito, quando lo stabilimento di Borgo S. Paolo fu ottimamente attrezzato, realizzò un moderno tipo di autovettura, costruendo pure una vettura da corsa che ottenne affermazioni ovunque per merito principale del figlio Deo. Con Antonio Chiribiri scompare una caratteristica figura di geniale pioniere dell'automobilismo.

Tassa di concessione governativa sulle specialità medicinali

Il Ministero delle Finanze ha disposto telegraficamente che il pagamento della tassa di concessione governativa di cui al n. 7 della tabella allegata al R. D. L. 21 giugno 1942, n. 696 dovuta sulle specialità medicinali possa essere effettuato in esenzione da ogni penalità fino a tutto il 30 aprile corrente.

Rapporto del Federale alle Gerarchie

Il dovere e la disciplina dei fascisti nell'attuale momento

Le direttive di Carlo Scorza illustrate da Ferretti

Il Segretario Federale ha ieri tenuto a rapporto a Casa Littoria le gerarchie fasciste. Erano convenuti i componenti del Direttorio della Federazione e del Fascio di Torino, gli Ispettori di zona e i fiduciari dei Gruppi rionali. Dopo il saluto al Duce, Franco Ferretti si è detto lieto di poter portare alle Camicie nere torinesi il saluto di Carlo Scorza, che il Duce ha chiamato all'alta carica di Segretario del P.N.F. e che con immutato spirito rivoluzionario si accinge al delicato compito di condurre le forze inquadrate nel Regime verso le mète vittoriose.

Dopo aver ricordato che l'ora attuale richiede un ancor maggior contributo di energie da parte dei gerarchi e di tutti i fascisti, il Federale ha illustrato le direttive contenute nel messaggio del nuovo Segretario del Partito, rilevandone lo spirito di dedizione totale alla Causa che deve animare ogni Camicia nera e indicando la consegna precisa e inequivocabile e il monito di disciplina e di obbedienza che sorgono da ogni parola.

Dopo essersi detto certo che i fascisti torinesi sapranno essere all'altezza dei compiti assegnati dal Segretario del Partito, il Federale ha concluso affermando di essere felice di potersi rendere interprete presso Carlo Scorza di tale volontà di tenace resistenza e di vittoria del Fascismo della città sabauda.

Il rapporto, fra le unanimi acclamazioni dei presenti si è chiuso col saluto al Duce, ordinato dal Federale.

L'opera svolta dal Regime nel campo dell'assistenza sociale

L'opera svolta dal Regime nel campo sociale trova una eloquente dimostrazione nei dati che si riferiscono alle prestazioni erogate dalla previdenza sociale ai lavoratori delle varie categorie professionali nel decorso anno. In questo campo i risultati raggiunti conferiscono alla nostra legislazione una posizione di primato, e ancor più sono destinati a segnare la misura dell'intervento largo e profondo dello Stato a favore dei lavoratori, a mano a mano che avranno applicazione piena i provvedimenti adottati per assicurare al popolo migliori condizioni di vita e di lavoro, pur nelle inevitabili difficoltà derivanti dallo stato di guerra.

Le cifre cui globalmente ammontano in tutta Italia, le pensioni, gli assegni per l'assicurazione nuzialità e natalità, le indennità di disoccupazione, le assicurazioni per la tubercolosi, gli assegni familiari, le indennità ai richiamati alle armi, le gratifiche corrisposte agli operai dell'industria al momento del richiamo; le somme erogate dalla cassa integrazione per gli operai dell'industria; dicono meglio delle parole quale concreto sviluppo abbiano avuto le provvidenze sociali istituite dal Regime.

Noi ci limiteremo a quel che riguarda la nostra provincia nella quale l'attività svolta ed i risultati conseguiti nell'anno 1942 sono notevoli.

Nell'Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti sono state liquidate n. 6041 pensioni, per un complessivo importo di L. 5.278.443. Nell'assicurazione nuzialità e natalità sono stati liquidati assegni per un ammontare complessivo di L. 4.941.450. Per indennità di disoccupazione sono state pagate globalmente L. 6.445.047,95 e le prestazioni di carattere sanitario ed economico nel campo della assicurazione tubercolosi sono costate L. 10.430.302,25, sì che per il complesso delle quattro assicurazioni, nella sola Provincia di Torino, si sono spese L. 30.095.243,20.

Di molto è aumentato, nel corso dell'anno 1942 lo sviluppo dell'attività della Cassa Unica per gli assegni familiari la quale ha erogato per assegni a lavoratori inquadrati nei vari settori professionali, la somma di lire 271.131.896,30 compresi in essa gli assegni corrisposti ai lavoratori trasferiti in Germania a sensi dei vigenti accordi, che ammontano a lire 2.210.137,15. La Cassa integrazione guadagni ha erogato agli operai lavoranti ad orario ridotto per cause attinenti all'attuale stato di guerra, la somma di lire 15.700.588,58, mentre, la particolare gestione dei prestiti matrimoniali per conto della Amministrazione provinciale ha effettuato operazioni di mutuo a nuove coppie di sposi, per le prime spese di impianto della famiglia per un ammontare di L. 660.000. I provvedimenti di carattere eccezionale stabiliti a favore dei lavoratori alle armi, idealmente sempre presenti ai loro posti di lavoro, sono prova della profonda solidarietà e della simpatia affettuosa che circondano coloro che combattono per le fortune della Patria e del lavoro.

La corresponsione degli assegni familiari agli operai richiamati l'onere dei quali è assunto dallo Stato, ha importato una spesa di lire 6.564.366,55, mentre lire 653.387,80 sono state erogate agli operai stessi al momento del richiamo, per far fronte alle esigenze più immediate proprie e della famiglia nel particolare momento. La corresponsione delle indennità agli impiegati privati e richiamati alle armi delle varie categorie professionali ha importato invece una spesa che ascende a lire 36.028.590,65.

Repressione dei reati annonari

Illecito traffico d'olio

Sei viaggiatori arrestati - Prezzo d'affezione: 100 lire la bottiglia - Sei mesi d'arresto per 15 chili d'olio acquistati alla macchia - Condanna di un carbonaio trafficante in carne

Le ispezioni ed i controlli, ordinati dal Questore e diretti dal comandante la squadra annonaria dott. Dionigi Cantilena, hanno condotto all'arresto di sei persone che avevano attuato un illecito sistema spicciolo e lucroso per rifornire alcune privilegiate persone di olio d'oliva. La prima scoperta veniva fatta dagli agenti di P. S. a Porta Nuova. Osservando attentamente i viaggiatori che uscivano, dopo l'arrivo di un treno della riviera, essi notavano un tale Agostino Rositani di Francesco, da Sinopoli, sorreggere con molta fatica due valigie. Indubbiamente, dentro, ci doveva essere della merce molto pesante e per accertarne la natura avvicinavano il Rositani e lo invitavano ad aprire il «bagaglio». Con fare [illegible] egli obiettava all'invito, insistendo essere il contenuto costituito da oggetti personali. Ma bastò che un agente introducesse una mano sotto alcuni indumenti, per mettere in luce alcune latte, da sei o sette chili ciascuna, ripiene d'olio. Ve ne erano ben 36 chilogrammi che il Rositani tentava trasportare dal suo paese natio nella nostra città. Le lattine erano perfettamente confezionate e sistemate nella valigia in modo da ingombrare il meno possibile. Il Rositani faceva in questo periodo ripetuti viaggi al paese natio e vendeva l'olio che portava a Torino a 100 lire la bottiglia. Dopo questo riuscito «colpo» gli agenti proseguivano nei controlli e, nel giro di due o tre giorni, sorprendevano e dichiaravano in arresto: Vincenzo Todarello di Domenico, di 37 anni, da Palmi (Reggio Calabria), con Kg. 18,500 d'olio; Angelo Martucci fu Vincenzo e Carolina Nebbiolo fu Giannetta, con 23 Kg.; Pietro Albano fu Giovanni con Kg. 17,200, e Ugo Albanese di Marcello, residente a Polestina, con Kg. 17,500.

Veniva fermato alla stazione di Porta Nuova il 27 marzo scorso, mentre si recava alla propria abitazione, tale Giulio Cannarsa fu Francesco, abitante in via Basilica 6: perquisita la valigia che portava veniva trovata una latta d'olio d'oliva del peso di Kg. 15 e 300 gr. Il Cannarsa dichiarava di averne acquistato l'olio a Diano Marina dal quale proveniva. Il nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Carron Cova; P. M. cav. Magnano; Canc. dott. Lanzi) ha condannato il Cannarsa a 6 mesi di arresto ed a 800 lire di ammenda.

Per omessa denuncia del vino prodotto il contadino Giorgio Badino di Antonio, residente a Villafranca Sabauda, è stato condannato a 500 lire di ammenda.

Il 29 marzo scorso il carbonaio Umberto Losi di Luigi, abitante in via Foligno 103, veniva fermato mentre scaricava due sacchi in [illegible] condannato dal nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Caprioglio; P. M. cav. Geddo; Canc. dott. Rissa) a 6 mesi di reclusione.

Per sottrazione al normale consumo di 30 Kg. di fagioli l'operaio Angelo Anelli di Francesco, abitante in corso Moncalieri 384, è stato condannato dal nostro Tribunale (Dir. avv. Guglielmino) a 300 lire di ammenda.

Il mercato nero per le gomme d'automobile

Le autorità hanno stroncato sul nascere una losca speculazione in danno di coloro che dopo una accuratissima selezione hanno potuto ottenere il permesso di circolazione della auto. Come è noto la vendita delle gomme per automobili è bloccata, e poichè sul mercato normale non se ne trovano, gli speculatori hanno trovato il modo di infischiarsi di queste precise disposizioni, vendendo le macchine con le relative gomme ad un prezzo di vera affezione. Ad esempio sappiamo che sono state vendute delle topolino fornite di 5 gomme per la rispettabile somma di 45 mila lire; calcolando in dieci mila lire il valore di ogni macchina usata, le cinque gomme di ciascuna sono state pagate 35 mila lire, cioè 7 mila lire l'una! Le autorità, venute a conoscenza di questa indegna speculazione, hanno preso gli opportuni provvedimenti per stroncarla.

La circolazione degli autoveicoli

In seguito a nuove istruzioni impartite dal Commissariato generale combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti per le provincie sinistrate, è consentito di sfruttare il pieno carico delle autovetture regolarmente autorizzate a circolare, ospitando gratuitamente persone d'amici [illegible] che, senza influire sull'itinerario che le autovetture stesse debbono percorrere nell'interesse del proprietario, si rechino ai propri posti di lavoro. Tale facoltà è limitata al territorio della provincia. La validità territoriale delle licenze di circolazione deve intendersi limitata ad itinerari nell'ambito della provincia e soltanto eccezionalmente il Consiglio provinciale delle Corporazioni potrà concedere la circolazione in provincie confinanti, su domanda motivata dai titolari delle licenze. Le eventuali deroghe ai limiti di cui sopra dovranno essere richieste al Commissariato generale combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti, con domanda in bollo da L. 6, tramite il C.P.C. Per quanto riguarda la circolazione nei giorni festivi e nelle [illegible]

Presenti alle bandiere

Legionario Leopoldo Sacchi

Il legionario e M » vice caposquadra Leopoldo Sacchi fu Orlando, nato a Roma il 15 novembre 1911, operaio della Fiat, esonerato perchè addetto a stabilimento per la produzione bellica, rinunciò all'esonero volontariamente, richiedendo ripetutamente di poter partire per il fronte. Ottenuta la revoca partì col 5° Battaglione CC. NN. « M » del Gruppo Valle Scrivia partecipando a diverse azioni con tanto slancio e valore che venne citato sul bollettino del Raggruppamento CC. NN. «23 Marzo» per aver dato prova di spirito di sacrificio e alto sprezzo del pericolo; ha lasciato un nobilissimo testamento spirituale che non si legge senza commozione profonda — lettera indirizzata alla moglie e trovatagli indosso sul campo; lettera presaga del supremo sacrificio e meraviglioso documento del suo sentimento familiare e patrio, di forza morale e di fede.

Prezzi degli ortaggi

Agli (bianco e rosso) al kg. lire 4,20 - Asparagi precocissimi 9,30 - Barbabietole cotte 2,50; crude ottive 1,35 - Bieta da erbucce (erbette) in foglie 2,70, in cespugli 2,10 - Broccoli da rapa 2,50 - Biete da costa 1,60 - Carciofi precoci cad. 2,30 - Carote precoci al kg. 2,80 - Cavolfiori senza torso e foglie mozze 2,80 - Cavoli, broccoli, cappucci, rape, verze e crauti 2,10 - Cicoria catalogna 2,30 - Cipolle precocissime e cipolline per uso industriale 2,80 - Erbe aromatiche: prezzemolo 3,90; prezzemolo senza radici, rosmarino e salvia 4,50 - Fagiolini: con filo precoci 4,80, senza filo precoci 6 - Fave precoci 9,30 - Finocchi di qualsiasi qualità 3,10 - Patate: lunghe gialle 1,90; di altri tipi (qualsiasi pasta e forma) 1,80.

La benedizione del Cardinale alla «Cucina Malati Poveri»

Ieri mattina, alle 9,30, nell'imminenza della Pasqua, il rev. canonico Amedeo Peyron ha recato ai malati poveri assistiti dalla Pia Opera, la benedizione del Cardinale. Con ispirate parole il sacerdote ha esaltato la fede nella Divina Provvidenza che si rivela anche attraverso l'attività della Pia Opera. Dopo la benedizione dei viveri che dame patronesse avevano recato, si è iniziata la distribuzione.

I cavalieri del lavoro torinesi

Valentino Bosso, Giuseppe Cuccodoro e Giuseppe Ratti

Per le benemerenze acquistate nel campo industriale, su proposta del Duce, sono stati nominati Cavalieri del Lavoro i seguenti fascisti residenti nella nostra città:

Il gr. uff. Valentino Bosso fu Giacomo, eminente figura nel campo dell'industria della carta, è nato il 9 agosto 1881 in Torino. Presidente, amministratore delegato e direttore generale della S. A. Cartiere Giacomo Bosso, coniugato con tre figli, egli aderì al Fascismo fin dal 1923 e ne sostenne le altissime idealità principalmente nelle Valli di Lanzo dove propugnò la costituzione del Fascio di Mathi Canavese di cui fu il primo iscritto. Medaglia d'oro del Ministero dell'Educazione Nazionale, Sciarpa Littorio, gerarca del gruppo rionale «Michele Bianchi», già Podestà del comune di Torre Mondovì, il gr. uff. Valentino Bosso ricopre numerose cariche, essendo membro della Commissione centrale ricorsi periti industriali del Ministero dei Lavori Pubblici, reggente-censore della Banca d'Italia, consigliere sconto Istituto bancario S. Paolo, delegato della Società Reale Mutua, membro del Comitato direttivo nazionale cartiere, vice presidente Consorzio carte impacco. In tutte queste cariche il gr. uff. Bosso porta il contributo della sua lunga esperienza di lavoro e la sua competenza per la risoluzione di importanti problemi economici.

Il prof. rag. Giuseppe Cuccodoro, nato a Viterbo 62 anni or sono, ma piemontese di adozione è da vent'anni amministratore delegato della Salp (Società anonima lavorazione pelli) con stabilimento a Rivarolo Canavese, alla quale ha dato e dà tutta la sua intelligente attività. Questa industria ha ottenuta una prima vittoria liberando il mercato dall'importazione delle pelli di capretto; e nel 1938-39 lo stabilimento riusciva a conquistare il primo posto fra le industrie simili esportando i propri prodotti in 28 stati di tre continenti. Sotto la guida del prof. Cuccodoro lo stabilimento da lui amministrato, modernamente attrezzato, si è messo all'avanguardia adottando le previdenze sociali per i suoi 500 operai, maestranza affezionata alla fabbrica alla quale fa onore, mentre onora l'industria e il paese. Il prof. Giuseppe Cuccodoro, è un fascista di vecchia data, di sicura fede: fu per molti anni Segretario politico di Rivarolo.

Il grand'uff. Giuseppe Ratti, notissimo industriale, è nato a Torino nel 1890; è considerato un pioniere nella fabbricazione di apparecchi ottici. Egli non solamente è riuscito in questo ramo ad affrancarsi dall'estero, ma ad esportare la sua produzione. E' stato il creatore dei così detti «occhiali di protezione» e l'industria dell'occhialeria ha rivoluzionato con autentici successi. Ha coperto molte cariche: promotore dell'esposizione fotografica del 1923; commissario generale per l'ottica nell'esposizione internazionale del 1928; membro del Comitato Reale «pro ottica» di Firenze; promotore per la costruzione dei padiglioni provvisori in piazza S. Carlo per la demolizione e ricostruzione di via Roma.

Le Stelle al merito rurale

Gli agricoltori della nostra provincia che oggi, nella solenne occasione del 21 Aprile, festa del lavoro, riceveranno i diplomi sono: dott. Stefano Larizzate, di Giuseppe, residente a Robassomero; Giovanni Capella fu Raimondo, abitante a Rondissone; Carlo Arturo Rusconi fu Luigi, domiciliato a Verrua Savoia, e Luigi Baldi di Giovanni, residente a Poirino.

I decorandi delle Stelle al merito del lavoro

Stamane, come si è detto, a Casa Littoria il Prefetto, presenti il Federale e le più alte gerarchie ed autorità, conferirà le stelle al merito del Lavoro ai lavoratori della nostra città che per fedeltà e operosità al suo reali particolarmente benemeriti e degni dell'alta distinzione.

Ecco l'elenco dei decorandi: Cesare Audello, tipografo; Francesco Canonico, meccanico; Giuseppe Giovanni Coda, linotipista; Battista De Stefanis, meccanico; Michele Dubini, linotipista; Carlo Grassino, operaio tornitore; Giacomo Lana, capo-boaro; Michele Lana, agricolo; Giuseppe Lione, meccanico; Giuseppe Andrea Orsello, tipografo; Giovanni Pastore, capo operaio; Antonio Picca-Corondelli, aggiustatore meccanico; Pietro Pisati, operaio; Domenico Rosso, capo-operaio; Giuseppe Vittone, tornitore; Ernesto Adolfo Valle, tipografo.

CARNE OVINA. — Il Co.pro.ma. comunica che nella settimana dal 19 al 24 è in vendita la carne ovina presso: via Duchessa Jolanda 7; via Cibrario 65; strada Finanza 50; via Stradella 214.

COMUNE DI TORINO

20 Aprile 1943-XXI

Nati	13
Morti	13
Matrimoni	12

ONORIFICENZA

Il Cav. Aliberti Giuseppe, noto impresario costruttore della nostra città, è stato insignito della Commenda dell'Ordine di San Silvestro. Gli amici, ammirati le stimoni della sua opera, vivamente si congratulano col neo commendatore.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SAVOIA: ore 17-19 e 21 varietà. DE LAUDE: ore 21; Arte varia. BAR REX: 21 varietà - attrazioni.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Il treno crociato (Merender, Brazzi); Doc. Trulli di Alberobello. Ult. Luce 21,35; F. 20. AMBROSIO: «Il Dottor Kovacs» Antal Pager, K. Simor. Ult. 21,45. CORSO: La Gorgona (Mariella Lotti, R. Brazzi); Doc. «Circo in fondo al mare». Ult. Luce 21,30. AUGUSTUS: Colpi di timone (Govi). BALBO: Birichino di papà (Chiaretta Gelli, Campanini) Ult. 21,30. IDEAL: Il figlio del Corsaro rosso e Compagnia Memo Bianchi. STATUTO: «Signorinette» Carla Del Poggio, Roberto Villa. Ult. 21,30. NAZIONALE: «Sangue viennese». DORIA: «Solo una notte» Bergman. TORINO: «Carmela» Doris Duranti. ALFI: «Varenne in collegio». C. ALBERTO: «Odessa in fiamme». IMPERIALE: ore 14 «Bengasi» (Giachetti, Nazzari, Dini, Merradre. EXCELSIOR: «Maestrina» Denis. ITALIANO: 10: «Addio, Kira» Valli. ADUA: «Ponte di vetro» e varietà. PALERMO: La famiglia Brambilla. SOCIALE: «Rosmini» Paola Barbara. OLIMPIA: «Il campione» Piermonte. ROMANO: Casanova farebbe così. SAVOIA: «Miliardi, che follia!» REX: «L'angelo bianco» E. Gramatica, Beatrice Mancini. Ult. 21,30.

STATO CIVILE

20 aprile 1943-XXI

Garaglia Delfina ved. Alasia, a. 81, da Rivalba, casalinga, v. S. Domenico 34 - Franzero Giuseppe fu Melchiorre, a. 68, da Lelai, benilere, v. Lucento 37 bis - Figliocco Margherita di Battista, a. 9, da Barone Can., invalida, Osp. Cottolengo - Gerradi Agnese fu Vincenzo, a. 27, da Garessio, casalinga, Osp. Cottolengo - Ferraiolino Assunta fu Nicola, a. 23, da Foggia, impiegata, Osp. Molinette - Novelli Irma n. Polone, a. 19, da Savona, casalinga, Osp. Molinette - Martin Antonio fu Giacomo, a. 23, da Piombino Dese, operaio, Osp. Sanatorio - Lagomarsino Annunzio fu Lorenzo, a. 27, da Imperia, maresciallo CC. RR., Osp. Molinette - Ceroni Paolo di Giovanni, a. 27, da Imola, meccanico, Osp. Molinette - Tordel Enrico fu Giuseppe, a. 30, da Lemmelun, telegrafista, Osp. S. Giovanni - Betti Giuseppe fu Giacomo, a. 47, da Cocconato, commerciante, Osp. M. Vittoria - Gamna Modesta m. Giacomo, a. 50, da Chivasso, casalinga, Astanteria - Sella Rosa m. Giancarlo, a. 31, da Borgo d'Ale, casalinga, Osp. Molinette.

Annunciano la gloriosa morte per ferite riportate in combattimento nella Croazia, del figlio

C. Aldo Cassina

La moglie Francone Irma, fratello Giuseppe, cognata Marchetto Adele in Cassina, le adorate nipotine Rosamma e Franca, sorelle, fratelli, cognati, parenti tutti.

Condoglianze dei dipendenti della Ditta Cassina Giuseppe.

Ieri è mancata all'affetto dei suoi cari

Pons Matilde
nata Vaudano

Ne danno il tristissimo annuncio: il marito Cav. Luigi, il figlio Comm. Giuseppe con la moglie Falsera Anna e figli Filippo e Carlo, la figlia Luigina col marito Pons Filippo e figlia Matilde, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 21 corr. alle ore 16,30 partendo dall'Ospedale Maria Vittoria, via Medail.

La Società An. Pons & Cantamessa, annuncia con dolore il decesso della Signora Pons Matilde n. Vaudano Madre del proprio Amministratore Delegato.

La Ditta Succ. Giretti Commercio Tessuti, annuncia con profondo dolore la morte della Signora Pons Matilde n. Vaudano, suocera del Signor Pons Filippo, comproprietario della Ditta.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-599

Il 17-4-1943, in seguito ad improvviso malore, mancava cristianamente nella sua Piacenza, amorevolmente assistita dalla cognata Maria Biavati e congiunti,

Melatina Biavati
ved. Buzzini

Angosciati ne danno l'annuncio a funerali avvenuti e dopo l'inumazione della cara salma al Cimitero di Torino, i figli: Matilde col marito Paolo Fraver e figli: Teresa col marito dott. Alfredo Ferrara e bimbi; Dott. Luigi con la moglie Titiana Gramigna e bimbo; Rag. Giuseppe con la moglie Enrica Bruno e figlio Antonio; Elvira ved. Serralrice con i figli Rag. Giuseppe e Nino; l'affezionata Giuseppina Dottigel, e tutti i parenti.

Torino, 20 aprile 1943-XXI.

La Conceria Valle di Susa S. A. prende viva parte al dolore del suo Presidente Dott. Luigi Fraver per la morte della Nonna Melatina Biavati ved. Buzzini.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-599

A Castellamonte dopo breve malattia, munita dei Conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Amelia Piatti Ostano

Con infinito dolore ne danno il triste annuncio i figli: Romano; Riccardo con la moglie Emma Aliceti, e Delia; Laura, con il marito Adolfo Bogno e figlio; Adriana con il marito Guido Quaglia e figli; Flavio con la moglie Lina Maruzzi; il fratello Antonio Ostano e famiglia; nipoti, cugini, parenti tutti, e l'affezionata Apollonia.

I funerali avranno luogo a Campiglia Cervo partendo da Quittengo (Villa Piatti) alle ore 10 del 22 corr. e la cara salma proseguirà per il santuario di S. Giovanni di Andorno, ove sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Castellamonte, 20 aprile 1943.

Impresa Municipale Ivaldi, Biella

E' mancato in Alessandria all'affetto dei suoi cari il

Cav. Antonio Chiribiri
pioniere dell'industria automobilistica ed aeronautica

Lo piangono la moglie Caterina Dezzo, la figlia Ada col marito avv. Castellari e figli, la nuora Angiolina Piana e figli, le sorelle Luigia e Maria, la cognata e nipote Chiribiri ed i parenti tutti.

La salma verrà trasferita a Torino al Cimitero Generale.

Rosignano Monferrato, 19 aprile 1943-XXI. 3110

Libreria F.lli Bertolotti, Alessandria

Lunedì 19 aprile, dopo una vita esemplare dedicata alla Famiglia ed al lavoro, serenamente e cristianamente spirava

Antonio Serra
d'anni 72

Angosciati lo annunciano la moglie Margherita Gatiria; le figlie Anna col marito Michele Nebbia e figli; Cristina col marito Mario Pangone e figli, i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 22 corr. alle ore 9 partendo da via Monginevro 38. Si ringrazia sin d'ora le persone che presenzieranno all'accompagnamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-599

Dopo lunghe sofferenze si è spenta questa notte la signorina

Giuseppina Averame

Ne danno il triste annuncio la cognata Dominga Averame Tavagnari, i nipoti dott. Luigi ed ing. Giuseppe colla moglie Olga Mandoni ed i piccoli Edoardo e Vincenzo, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Garessio mercoledì 21 aprile alle ore 10,30. 3152

Garessio, 20 aprile 1943-XXI.

La famiglia del Compianto

Comm. Pietro Carello

ringrazia sentitamente tutti coloro che presero parte colla presenza, con scritti e con fiori al suo grande dolore.

Ringrazia particolarmente Dirigenti, Capi, Impiegati, Maestranze della Ditta Fausto Carello & C., la Famiglia Magliola, il Rev. Don Andrea Bertolotto e gli inquilini della casa.

Il Comm. Fausto Carello e famiglia nella impossibilità di rispondere singolarmente a tutti gli amici e conoscenti che numerosissimi hanno manifestato con affettuose espressioni la loro compartecipazione al doloroso lutto che li ha colpiti con la perdita del loro compianto Comm. Pietro Carello, esternano con questo scritto il loro sentito ringraziamento. A

La famiglia del compianto

Cav. Attilio Bechis

sentitamente ringrazia parenti e amici che al caro Estinto diedero l'estremo tributo del loro affetto. In modo speciale ringrazia l'egregio Dott. Ernesto Marangoni che gli fu prodigo di fraterna assistenza. 33351

Le vie della crisi

Dialettica dei due "equilibrii,,

Accertate le carte di nascita della « politica d'equilibrio », se ci si domandasse ora di precisare in che differisca la forma « distanziata », visiona e sedentaria, negativa e corruttrice, che questa politica ha assunto in Inghilterra, da quella umana e naturale, più veramente e istintivamente politica, che l'ha invece contraddistinta in Continente, noi vorremmo cominciare anzitutto per stabilire questo: che in Inghilterra, da Bolingbroke e Chatham giù giù fino a Grey, Churchill e Halifax, la politica d'equilibrio si atteggiò e si affermò sempre più fino ad invadere tutto quanto il quadrante della Ragion di Stato, identificandosi completamente con questa, mentre in Europa si fissò subito, fino nei tempi massimi del suo auge e dei suoi più convinti rappresentanti (ed è superfluo dire che essi son francesi), come un settore di essa, tale mantenendosi poi sempre, malgrado oscillazioni che non fanno se non confermare la regola. Sono anzi le oscillazioni, in cui la politica francese o indigeno-europea più sembra cedere del proprio ambito e della propria libertà di movimento alla pratica e alla teorica dell'equilibrio assoluto, quelle che contrassegnano i periodi nei quali la politica francese, col codazzo di quella subfrancese, più supinamente si abbandona preda alla malìa della suggestione britannica, snaturatamente dimenticando se stessa e i suoi fini continentali.

In altre parole: mentre la Ragion di Stato globale, determinante la politica estera dei paesi di terraferma, è e rimane, press'a poco costantemente, quella del loro naturale impulso a mantenere, perfezionare e sviluppare, vale a dire *ingrandire*, la propria potenza, il che comporta per incidenza la necessità e i modi di contemperare, vale a dire *equilibrare*, l'ingrandimento con la Ragione delle unità statali circonvicine (v'è appena bisogno di ricordare, tra parentesi, che tanto la spinta all'« ampliare » quanto il postulato del « bilanciare » costituiscono la formulazione della Ragion di Stato, quale si può desumere dalla dialettica machiavelliana del conquistare per non essere conquistato, nonchè del « salire e dello scendere» nell'impossibilità di fermare « le cose in moto », sotto la spinta di « necessità quando non di ragione », di cui nei *Discorsi* sulla Deca liviana), la politica dell'Inghilterra invece, priva del tutto essendo, nel campo d'azione europeo s'intende, di tale spinta all'ingrandimento, che per essa è semplicemente spostato dal continente agli oceani, esaurisce decisamente, senza residui, tutto intero l'ambito della propria Ragion di Stato nell'unica vocazione della sua politica d'equilibrio. Una politica perciò che, per un verso, inevitabilmente appare ai popoli d'Europa priva di contenuto reale e di naturale Ragione, o quanto meno fornita, se mai, di ragioni invisibili e perciò le più adatte a destare tutte le diffidenze e molte volte le reazioni e ribellioni organiche delle forze politiche consapevoli del Continente; e per l'altro, una politica che, sentendo essa stessa per la prima il vuoto e l'equivoco delle sue posizioni, cerca di compensarli con lo sbandieramento gratuito d'una pretesa funzione d'arbitrato della quale è essa alla fine dei conti la sola beneficiaria; ed è continuamente in cerca di «appoggi» continentali delle cui Ragioni di Stato falsamente si veste, e di cui è tratta a farsi forte, avendo l'aria e il lusso di far forti altrui... In nessun documento il meccanismo e lo spirito di una tal politica sono stati consegnati in forma altrettanto definitivamente classica come nel famoso Memorandum del direttore del *Foreign Office* Sir Eyre Crowe del 1.o gennaio 1907, che fece epoca e diventò il codice della politica continentale britannica — il che non vuol dire che non trovasse contradditori altrettanto convinti e ferrati in Inghilterra stessa, come, ad esempio, nell'antico sottosegretario sir Th. Sanderson, che vi dedicò una critica annientante — in cui, con copia lussureggiante di documentazione e taglio affilato di argomentazioni, si chiamava alla sbarra degli accusati della storia egemonica d'Europa la Germania prussiana, dal sorgere della Casa di Brandeburgo in poi, concludendo che la legge necessaria della politica inglese, fondata su rapporti immutabili della situazione geografica stessa che ne faceva senz'altro « una legge di natura », doveva essere quella della inevitabile opposizione al formarsi d'ogni egemonica potenza in Europa, « dappoichè essa minacciando gli Stati più deboli *minacciava l'Inghilterra* ». La causa di lana caprina e i pingui interessi della ben pasciuta potenza oceanica venivano così stabilmente identificati con la causa e i magri interessi delle piccole nazioni; e in quanto alla Germania le si concedeva generosamente la libertà e possibilità di primato e di direzione egemonica purchè soltanto « nei valori morali e spirituali, di cui tanti aveva regalato al mondo », nel qual campo sia avrebbe, insieme con la gara, « l'applauso » anche dell'Inghilterra: ma non oltre!... Nulla di più perfettamente inglese.

Senonchè, rilevando l'ipocrisia e l'apostolica prosopopea con cui gli inglesi sono diventati, per secolare selezione, maestri nel rivestire di altruistiche ragioni europee e universali gli egoistici interessi anti-europei del loro imperialismo, che unicamente perseguono con la loro politica d'equilibrio, si è da taluno troppe volte creduto di potere a buon diritto estendere il rimprovero a ogni altra congenere politica d'equilibrio, anche a quelle cioè degli Stati continentali; i quali tutti avrebbero sempre, non meno, coperto ogni volta con la foglia di fico di interessi o idealità universali null'altro che il loro bruto ed egemonico impulso di potenza: quella tale spinta cioè all'ingrandimento, che mette in essere il problema e la tecnica dell'equilibrio, onde parla Machiavelli, e che si mantiene sempre da allora la formula consapevole di tutti i pratici ed i teorici dell'equilibrio d'ogni tempo, da quello di Richelieu fino a quello razionalista e illuminista niente meno che di un tedesco e prussiano, diciamo di Federico il Grande. Ora, indubbiamente, c'è troppo spesso un troppo grande divario tra le formule con cui di volta in volta ciascuno di questi professori e apostoli dell'equilibrio riveste la sua fede, e il grado di realizzazione che ne ha saputo raggiungere di fatto; c'è insomma certamente una discordanza grave, che può giustamente apparire sospetta, tra — ad esempio — *le bien général de la Chrestienté* o *le repos de l'Europe* di un Enrico IV, o *l'Ordre* e la *juste balance* di un Richelieu e di un Mazzarino, o *l'intérest des Princes et des Estats* di un Rohan, o ancora la *tranquillité générale* di Re Sole, e poi la *cause des nations* e perfino *de l'humanité* di un Vergennes, con quell'*intérêt commun* che diceva di corrispondergli dall'altra parte, da parte cioè del già menzionato e spregiudicato gran Re di Prussia; c'è — diciamo — una sospettabilissima dissonanza tra tutte queste altisonanti enunciazioni, e la quota parte d'interessi che esse poi fruttavano di fatto, la quale si riduceva immancabilmente press'a poco al sodo di quell'*agrandissement* di cui tante volte si intrattiene, così machiavellicamente, nei compiaciuti lucidi intervalli di sincerità, il savio Antimachiavelli di Sanssouci!... Ma questo divario e questa discordanza, per quanto di facile sospettazione, non possono mai minutamente autorizzare, in via di principio, a mettere in un sol fascio e a confondere in una stessa condanna la « politica d'equilibrio » anche la più sballata, sgraziata, riprovevole e riprovata, di origine continentale (dobbiamo soltanto fare naturalmente eccezione per il lungo periodo dell'estrema decadenza francese, dalla polca dell'*Entente* al galoppo finale ginevrino, in cui la politica estera della Francia, transfuga ormai dalla sua coscienza continentale, esce per sempre dal processo dell'equilibramento storico d'Europa) con quella della Inghilterra; e ciò per una ragione di principio connessa al vizio d'origine della mancanza di contenuto europeo di quest'ultima, che disperatamente a *priori* la condanna, mentre è invece la pienezza di contenuto europeo il fattore decisivo che connota, per natura e senza eccezioni di principio, tutte le « politiche d'equilibrio », continentali. E', insomma, quel *distanziamento* inerente nella definizione stessa della politica di equilibrio britannica, che noi abbiamo già rilevato nel nostro precedente articolo, quello che la sterilizza e la mette al bando dal Continente, facendone un vizio sedentario, stagnante, incapace e fraudolento, mentre è la *immedesimazione* europea delle « politiche di equilibrio » di terraferma ciò che le immette per natura nella « capacità » continentale. Il fatto è che, quando quelle politiche perseguono i sogni unitari delle loro « *Monarchies universelles* », o dei loro « *Reiche* », o più o meno messianici Regni ed Imperi, esse sono già definizione in tema *d'equilibrio europeo*, in quanto che, in maniera sia pure quanto si voglia discutibile, errata od inaccettabile, esse hanno sempre di volta in volta di mira, con sincerità obiettiva, una stabilizzazione continentale, un assetto organato, articolato e gerarchizzato della vita d'Europa, di cui sono esse stesse parti integranti; esse funzionano cioè come *forze* virtualmente e soggettivamente equilibratrici, mentre invece ciò che contraddistingue la politica di equilibrio inglese è precisamente il contrario: è il perseguimento di un assetto nel vuoto e nel contrasto delle forze, di un non-assetto cioè e di un non-equilibrio: in una parola il piano premeditato di un *perenne stato di squilibrio europeo*. Se scopo e contenuto delle politiche d'equilibrio continentali è di ottenere di volta in volta una transazione almeno dell'equilibrio, scopo di quella inglese è costantemente quello di impedirla. *Ecco la differenza*.

« Una Chimera, una Fantasima, un non descritto e non descrivibile incomprensibile Nulla — così ammoniva a un dipresso, già nel 1836, John Cobden ai suoi connazionali, nella sua diatriba contro la politica di equilibrio britannica, che per aver buoni conoscitori non manca anche, come già avemmo ad accennare, di severi giudici nel suo paese stesso — fuori d'ogni realtà e d'ogni logicità. La Regola di Bacone è una perenne guerra di distruzione contro ogni progresso del Continente, che non permette alcun fermo assetto, alcuna costituzione, alcuna unione degli Stati fra loro. L'equilibrio inglese altro non è se non la copertura della libidine di potenza britannica, che porta con sè l'ingerenza negli affari europei. La storia degli ultimi cento anni è stata la tragedia dell'ingerenza britannica in Europa ». Tale è la dialettica dei due « equilibri », quello della « *virtù* » machiavellica e quello della «*virtue*» baconiana: una finzione astratta, innaturale, fraudolenta e violenta quest'ultimo, che crea per sfruttarlo il contrasto artificioso fra il concetto di « equilibrio » e quello di « egemonia », e che all'egemonia, insidiosamente imposta dal di fuori, fatalmente conduce; una realtà ex intimo, concreta ed operante il primo, che quel contrasto non conosce e non teme, così come non lo può conoscere e non lo può temere l'organamento equilibrato, differenziato ed articolato, di ogni corpo fisiologico, bisognoso di vivere secondo una legge naturale, che è e deve essere la propria e non l'altrui.

Giuseppe Piazza

Un autocarro carico di rifornimenti che si è impantanato sul fronte orientale. (Foto Weltbild).

A KARKOV DOPO LA BATTAGLIA INVERNALE

I MORTI E I VIVI tra le rovine della città

(DAL NOSTRO INVIATO)

KARKOV, aprile.

Una volta andavamo in Romania per ascoltare il respiro della Russia, per vedere il ponte del Nistro dal quale un treno scorreva per qualche centinaio di metri in territorio romeno. Era un bellissimo treno adorno e imbellettato, con vagoni verdolini e ferrovieri eleganti e mulli e con vaselli di fiori nei compartimenti di terza classe a gloria e a gioia dei proletari viaggianti. Compariva così bello in quella stazione europea di Tighina per stordire il borghese curioso, questo borghese d'occidente odiato e invidiato. Ma proletari non erano i radi viaggiatori, bensì ingegneri americani e diplomatici di tutti i paesi; e poi il treno cambiava uniforme alla prima stazione sovietica e diventava sudicio e opaco come il paese che attraversava. Due anni sono, questa meraviglia di questa Russia che appariva ai nostri occhi curiosi nella vampa della guerra e in un barbaglio di luci crudeli. Ora è conosciuta e tuttavia sconosciuta. La Russia appariva ai nostri occhi curiosi nuda e squarciata, e poi che era luglio le messi qualcite da una brutale violenza chinavano le gonfie spighe sulla terra quieta. Ma che pace e che tristezza. Pianure infinite corse da fiumi, con piccole colline simili a rotonde mammelle, qualche villaggio sommerso nei campi di grano; e tuttavia c'era qualche cosa che non persuadeva, un sentimento ostile e selvatico che scaturiva dalla terra la quale pur così serena e quieta diventava segreta e uggiosa. Tutte le volte che sono tornato in Russia un eguale sentimento ha dominato le mie impressioni e le sensazioni. E' il satanismo della Russia.

La terra diabolica

Ma perchè questa Russia non suscita un sentimento netto esatto — odio amore simpatia errore disprezzo! E' un paese languido, un po' tetro. Nemmeno l'imminenza d'un pericolo suscita la paura. Una volta andando in aeroplano verso il fronte capitò un accidente. Io guardavo da quell'aereo balcone la terra larga immensa senza un'ombra di montagna, senza una macchia di bosco. Guardavo quasi smemorato e d'un tratto un sonno mortale m'invase. Mi svegliai quando il motorista mi gridò che s'atterrava per guasto di motore. Pensai allora che l'avventura era spiacevole perchè avremmo potuto incontrare qualche partigiano ma tutti eravamo così molli, così sfatti, che l'avventura ci lasciava indifferenti. Il pilota cercava spazio pulito e infine scese a terra. Dai campi e dai casolari perduti fra le erbe alte accorsero donne ai che i miei compagni misero da parte le rivoltelle e i fucili mitragliatori che avevano imbracciato. Il sole picchiava duramente sulle nostre teste, la campagna pareva vuota. Un sentimento d'accorata tristezza c'invadeva, sottile e velenoso. E arrivarono le donne con cestelli d'uova. « Beviamo un ovino fresco che ci rinfranca », disse il comandante dell'aeroplano.

E' che la terra russa è diabolica: non ha ossa e non ha nervi ma molle e fradicia com'è invischia e persuade all'abbandono. Ha un fascino come il deserto, un fascino mortale. La sua umanità appare incompiuta, contraddittoria. Forse queste parole sono lo specchio d'una inapprezzabile confusione d'idee e d'immagini. Qui l'occhio s'appaga nel rimirare uno spazio enorme e si smarrisce senz'altro cercare in questo spazio popolato d'uomini assai diversi da noi i quali ci trasmettono la loro malattia. Il contagio ci prende fortemente così che noi diventiamo vaghi e incerti; e niente ci commuove e ci esalta, non v'è urto di sentimenti per suscitare un qualsiasi dramma. Tutto sembra annegare nella vaghezza d'una vita selvatica appena abbozzata la quale possiede un certo fascino, maligno, se volete, torbido e malato.

E nessuno piange

A Karkov così orrendamente mutilata sembra che niente sia accaduto. Voi potreste pensare che la gente superstite sia muta dal dolore, straziata dalla rovina della città. Invece i vivi sono indifferenti a tutta quella rovina; e i morti messi dentro casse scoperchiate o avvolti in canovacci intrisi di acqua e di sangue non suscitano commozione e rimpianto. Che strana gente e che curiosi costumi. Eppure Karkov era l'orgoglio della Sovietia, una città che era diventata grandissima e quasi bella. E non c'è nessuno che pianga sulla sua rovina, non c'è nessuno che maledica la guerra che ha apportato tanta distruzione. Nuvole strappate e cenciose coprono le miserie della città che appare avvolta in un funebre lenzuolo di nebbia. Barricate divelte, macabri pasticci di macerie e di masserizie, qualche morto che mostra le sue membra distorte; le case hanno ferite sconce nelle parti più segrete. Karkov pare un'inverosimile bottega di robivecchi, tutto è stato macerato da un'agonia durata quattro settimane. E' stata una spaventosa agonia piena di sussulti, di travolgenti crisi, di tumulti ineffabili. V'è ancora nelle strade qualche carro armato sovietico inchiodato nelle massicciata dal tiro tedesco, soldati sovietici sono stati schiacciati contro i muri, crocifissi sulle porte delle case mutate in fortezze dal tiro preciso delle mitragliere germaniche. E il freddo conserva tuttavia i cadaveri incapolti che sono misti alle macerie. Bombe inesplose e conficcate nelle strade sembrano enormi punti che segnano i diversi periodi della battaglia. Io ero stato a Karkov l'altr'anno, il giorno di Ferragosto, con il generale Pesel. « Facciamo una passeggiatina — disse una mattina il generale. — Ti porto a Karkov che è una bella città. Ferragosto in Russia ».

Tra le rovine

Stemmo un giorno a Karkov che era intatta e piena di gente. Dicevano che gli abitanti erano quasi due milioni. Certo, molta folla era nelle strade. Soltanto la sede della G.P.U. e l'albergo del 'Intourist erano stati distrutti, ma l'intiera città era salva. I tram camminavano, i caffè e i teatri erano aperti; i negozi vendevano merci diverse. Davanti ai chioschi che sono numerosi in tutte le città sovietiche sostava molta gente che comperava dolci e pane e semi di girasole. Karkov era ricca malgrado tutto. Che differenza ora. Il campo d'aviazione che allora era verde d'erbe tenere è calvo e pelato, sconvolto dalle bombe che hanno aperto buche profonde qualche metro. Le autorimesse sono state bruciate, rottami d'aeroplani, automobili sgangherate un po' qua un po' là. E questa è appena la prefazione. La battaglia di Karkov è stata asperrima, come sapete: le distruzioni sono eguali all'asperità della battaglia. Fra qualche giorno tutto sarà rassettato poichè i tedeschi lavorano intensamente aiutati dai volontari ucraini che sono un esercito; ma tuttavia la città mostra le sue sanguinanti piaghe. Mucchi di bossoli e di proiettili attorno ai carri armati sovietici sublissati dalle artiglierie germaniche dimostrano quanto s'è sparato, un numero inverosimile di colpi. Barricate alte due metri fatte con i tronchi di robusti platani, con letti e armadi, con autocarri e automobili, affermano come i russi hanno lottato per conservare Karkov, la più ricca preda della battaglia invernale. I grattacieli del centro affastellati e così tristamente grigi sono stati battuti ferocemente dai bombardamenti aerei terrestri. Accoglievano le fabbriche dei trattori. Tutti i trattori e le macchine dell'agricoltura ucraina uscivano da queste fabbriche dove lavoravano migliaia di operai. Rimettere in piedi le fabbriche è, ora, il compito dei tedeschi per rafforzare appunto l'economia agraria dell'Ucraina.

Nicola II e Stalin

E in questo enorme palcoscenico così tragicamente devastato la gente vive si agita come se niente fosse avvenuto. Ma in Russia siamo oltre il limite del mondo, dico del mondo nostro. Nelle città ancora calde della battaglia, Odessa Sebastopoli Voroscilovgrad eccetera, ci accadeva di trovare i teatri aperti e pieni di gente. Fuori c'era ancora l'odore della strage. Che cos'è tutto questo? Una mortale indifferenza che spazia fra la guerra e la pace, fra la vita e la morte? L'altr'anno a Sebastopoli, mentre la città ardeva e i morti riempivano le strade e le case sfracellate, c'era uno in una piazza che suonava un pianoforte; e certe donne pettinate con due lunghe bande che gli coprivano le orecchie parevano tentate di muovere i piedi in un passo di danza. Povere e stracciate, avevano tuttavia un ancestrale sapore di grazia e d'innocenza.

E, l'altr'anno, fra le tante cose che vidi una mi colpì più fortemente e affermò l'impressione della vaghezza e della morbidezza di questo paese che è così grande e potente: il castello imperiale di Livadia, in Crimea, dove lo zar Nicola visse le sue estati nel tempo della sua gloria. Quel castello non ha personalità malgrado i ricordi ancora vivi dell'augusto abitatore. E io pensai che se fosse stato abitato da Stalin dopo Nicola II pochi avrebbero notato la differenza. Invece di un signore dall'apparenza gentile e innocua, che poi era un signore che lasciava trucidare migliaia di uomini senza batter ciglio, si sarebbe visto un altro signore un po' rozzo e senza maniere ma con lo sguardo inafferrabile. Chi racconta che Nicola II così mite e gentile pranzò allegramente e molto si divertì la sera che lo zio granduca Sergio cadde assassinato a Mosca? L'anno passato milioni di uomini vagavano nelle campagne poichè le case erano distrutte e l'esercito sovietico in ritirata gettava fuori delle città gli abitanti. Vagavano come mandre al pascolo, e si nutrivano di granturco e di zucche gialle. Quanti sono morti? Tra Donez e Don, tra Don e Volga, questi grandi fiumi serpentini, contorsionisti, vagavano come greggi e s'accosciavano sulla terra in una grande confusione di membra, maschi e femmine, vecchi e giovani, senza un lamento, senza un'ingiuria, con un'inerzia mortale. Ma perchè non suscitavano pietà e perchè essi stessi non piangevano sul loro destino? Forse perchè un suono di flauto e un mormorio di balalaika scacciavano il sentore della morte e facevano sorgere immagini di festa? A Karkov i morti vanno al cimitero, a migliaia; e credete che i vivi voltino la testa per guardare gli interminabili cortei? Un'ombra vasta confonde il volto della terra e degli uomini, un'ombra ambigua sempre eguale con Nicola e con Stalin, con la neve e con il sole.

Alfio Russo

L'arrivo a San Sebastiano dei feriti di guerra italiani

Il pessimo trattamento subìto a bordo della nave britannica

S. Sebastiano, 20 aprile.

Sono giunti a San Sebastiano due treni ospedali recanti 329 mutilati e feriti italiani riscattati dall'Inghilterra.

A ricevere i gloriosi reduci, si trovavano alla stazione il Nunzio apostolico, il vice-Console d'Italia Marino, l'ispettore dei Fasci Di San Marzano, con una rappresentanza del Fascio di Madrid, un rappresentante della missione militare italiana, numerose donne fasciste della collettività italiana di Madrid e tutti gli italiani residenti a San Sebastiano, che hanno fatto loro fraterne e commoventi accoglienze offrendo rinfreschi e doni.

Sono intervenute anche le autorità spagnole, da parte delle quali i reduci italiani sono stati oggetto di premurose attenzioni.

Questi hanno espresso la loro gioia per il ritorno in Italia e la loro commozione per le entusiastiche accoglienze ricevute dagli italiani di Lisbona e da quelli viventi in Spagna. Dopo breve sosta, i treni sono proseguiti per Irun, diretti verso l'Italia.

La nave ospedale *New Foundland*, con la quale i 329 mutilati e feriti italiani sono stati trasportati dall'Inghilterra a Lisbona, non era amministrata dal governo inglese, ma era stata appaltata da una grande compagnia di navigazione privata la quale, trattandosi di un affare commerciale, speculava sul vitto.

Gli ufficiali italiani protestarono ripetutamente, ma invano, cosicchè negli ultimi due giorni prima dell'arrivo in Europa 18 ufficiali medici rifiutarono il cibo in segno di protesta per la sua scadente qualità.

Un altro vapore spagnolo silurato dagli inglesi

Tangeri, 20 aprile.

Il piroscafo *Castillo de Montealegre* di nazionalità spagnola è stato silurato e affondato da un sommergibile inglese lungo le coste del Senegal.

L'equipaggio ha potuto salvarsi. Diciannove marinai sono giunti a Dakar su scialuppe di salvataggio; degli altri è atteso l'arrivo sulle spiagge del Capo Verde.

(Radio Mondar)

Promesse per l'autarchia alimentare

Un primato in Lombardia: 108 quintali di granoturco in un ettaro

La Lombardia è sempre stata la regione che ha ottenuto le rese unitarie più alte nel granoturco. Negli ultimi anni si è trattato di 33 a 34 e fino a 39 quintali l'ettaro. Sembrerebbe che ci si potesse accontentare. Ma anche qui, com'è avvenuto pel frumento, sono proprio le zone più evolute nel progresso tecnico della coltura che danno l'esempio — significativo e salutare — di poter spingere ulteriormente la produttività verso i limiti massimi.

Da nove anni la benemerita ricchissima Cassa di Risparmio delle provincie lombarde di Milano, sotto l'impulso del suo illustre presidente, il senatore marchese De Capitani d'Arzago, si è proposta, ordinando concorsi (regionali prima, provinciali poi) di stimolare i coltivatori di granoturco a raggiungere e superare le rese unitarie, a partire da un minimo di 60 quintali l'ettaro, che è già un bel esito.

Orbene nei primi tre anni 104 concorrenti superarono il traguardo, e quattro sorpassarono gli 80 quintali: nei tre anni successivi 181 concorrenti superarono i 60 quintali e 10 passarono gli 80 di cui uno superò i 90; negli ultimi tre anni conclusi nel 1942 ben 385 agricoltori toccarono il traguardo e di essi 30 superarono gli 80 quintali, 5 i 90 quintali e uno — memorabile! — arrivò a quintali 108,4 per ettaro. Per tutti e sempre la granella è valutata secca col 18 per cento di umidità, e le coltivazioni sono rigorosamente controllate in vegetazione e al raccolto.

Come fu ottenuta questa produzione? Lo dice il vincitore stesso, dott. Giovanni Galmozzi di Carpiano (Milano). La varietà scelta fu il *Pfister*; la coltivazione fu fatta su rissia di terzo anno per circa 4 ettari, arando il terreno tre volte da novembre a metà aprile, la prima a profondità di 25-30 cm., le altre a 45-18 di cui 30 col vomere e 15-18 col ripuntatore. La concimazione fu fatta con 700-800 quintali di letame ben sfatto, quintali 7.50 di perfosfato e 3 quintali di calciocianamide per ettaro: interrati questi, più tardi si diedero ancora 3.50 di perfosfato e altri 3 di calciocianamide.

Concimazione massima, come si vede. Ma... la spesa è largamente compensata. La semina fu fatta il 25 aprile a file distanti 62 cm., impiegando da 60 a 70 chili di seme per ettaro. Due zappature col cavallo e due a mano: mentre le piante mettevan la spiga una scerbatura. Concimazione azotata supplementare con 75 chili di nitrato e 150 di solfato ammonico ad ettaro, quest'ultima poco prima delle rincalzature.

Questa varietà di granturco *Pfister* ha il suo quarto d'ora di celebrità. E' un mais giallo limoncino, con spiga lunga 20-22 cm. del peso di 200 a 300 gr.; granelle a dente lungo inserite a file diritte e regolari in numero di 700 a 800 per ogni spiga. Ve ne sono però che portano 1000 granelle e anche 1300. Si tratta di varietà non gigantesca e a ciclo vegetativo abbastanza breve cosicchè la raccolta può avvenire a metà settembre. La qualità è buona, se pure non spettacolare. Fu introdotta nel Milanese nel 1938; si è dimostrata di ottimo adattamento a condizioni diverse di terreno e di lavorazione; rustica e altamente produttiva. Un altro agricoltore del Milanese, Giovanni Jacopetto di Pieve Fissiraga, ne ha ottenuto 99 quintali l'ettaro!

Il prof. T. V. Zapparoli che è il nostro insigne maestro in maiscoltura, ha esaminato con molta obbiettività il caso di questa varietà che ha fatto negli ultimissimi anni tanto chiasso, e fece guadagnare quest'anno i due primi premi nel concorso della Cassa di Milano.

Può darsi, egli osserva, che il successo ottenuto nel 1942 sia l'effetto di un puro caso in cui l'abbondante concimazione si è combinata negli effetti con un riuscito investimento, con adatto andamento stagionale, favorito da irrigazione sobria e tempestiva. E giustamente rileva che deve aver contribuito al successo la pratica delle ripuntature che approfondisce il lavoro nel terreno coi vantaggi ben noti. Lo Zapparoli pensa non sia prudente esagerare e fissarsi subito su questa sola varietà, per quanto raccomandabile. Anche le nostre varietà nostrane selezionate, Nostrano dell'Isola e Scagliolo 23 A., il Colleoni, danno punte elevate di raccolti. Se lo Pfister potesse assicurarci costanti produzioni di massa sui 100 quintali l'ettaro, senza dubbio gli si dovrebbe dare la preferenza almeno nelle terre irrigue. Ma se ci preoccupiamo di elevare la produzione del mais con caratteri di costanza, dovremo non restringere la coltivazione a una sola varietà anche se momentaneamente in auge, ma metterne diverse fra quelle veramente accreditate in modo da eludere parte dei rischi dovuti alla stagione che non mai si ripete perfettamente uguale se non a lunghissimi intervalli. Fra le varietà che primeggiano nei concorsi lombardi sono sempre: Nostrano dell'Isola, Colleoni, Scagliolo 23 A, Caragua, Marano Vicentino. Anche le coltivazioni in terre non irrigate diedero apporto notevole per risultati unitari elevati: così il nostrano Isola Basso nel Comasco e nel Varesotto diede i 65 quintali per ettaro; e i 53 nel Cremonese.

I concorsi banditi dalla Cassa di Risparmio lombarda hanno ormai dimostrato a tutti che, se si vuole, la produttività del granturco può essere dovunque molto accresciuta semplicemente con le buone cure colturali e le varietà scelte.

La Cassa di Milano si è resa davvero altamente benemerita per questa iniziativa che ha già avuto imitazione nel Veneto e dovrebbe averla in parecchie altre regioni nostre, onde sia tolto dovunque l'erroneo concetto di inferiorità dato al granturco e siano, anche per questo prezioso cereale, aperte le vie a soddisfare in pieno il fabbisogno nazionale per l'uomo e gli animali allevati, il che può essere raggiunto in brevissimi anni.

Arturo Marescalchi

Trionfale accoglienza a Novara alle bandiere della "Sforzesca,,

Un'ardente manifestazione di popolo testimonia ai reduci l'ardente fede nella vittoria

Novara, 20 aprile.

Novara, fascista e guerriera, ha accolto le eroiche bandiere del 17° Artiglieria e del 54° Fanteria della Divisione « Sforzesca », reduci dal fronte russo, con imponenti, commosse dimostrazioni di affetto e di ammirazione. In questi mesi di durissime battaglie, nelle quali l'eroismo della «Sforzesca», superiore ad ogni elogio, è stato il simbolo dell'eroismo e della tenacia della nostra razza, Novara ha seguito con profonda e fraterna commozione le gesta superbe della sua Divisione: e all'atto in cui le bandiere gloriose, intorno alle quali tanti combattenti hanno offerto la vita, rientravano in sede, ha voluto esprimere ad esse, con spontanee totalitarie manifestazioni, il suo immutabile affetto e la sua perenne gratitudine.

La città era tutto un tripudio di insegne variopinte, di scritte inneggianti alla « Sforzesca », all'Esercito italiano, al Duce, alla Vittoria, e di bandiere tricolori sventolanti da ogni finestra e balcone del percorso. Con atto di profonda sensibilità, il Federale Mariggi, d'accordo con le autorità scolastiche, aveva disposto perchè il mattino precedente, nelle scuole di ogni ordine e grado, si rievocassero alla gioventù i Caduti della « Sforzesca », le gesta e le superbe tradizioni di gloria delle nostre Forze Armate su tutti i fronti, e chiedeva e otteneva che ogni bimbo portasse da casa un fiore da offrire alle bandiere, facendo ala al loro passaggio. Il desiderio del Federale è stato accolto in forma veramente plebiscitaria. I piccoli di tutte le scuole, i giovani di tutti gli istituti e di tutte le officine e dei campi hanno saccheggiato i giardini della città e i prati della periferia, ammassandosi con il loro carico profumato lungo le vie; e i vessilli sono passati tra un palpito di bandiere, sotto una pioggia di fiori. Oltre ai giovani delle scuole, che avevano accanto i genitori e parenti, facevano ala lungo tutto il percorso le organizzazioni giovanili, le maestranze degli stabilimenti, il personale degli uffici, delle pubbliche amministrazioni e masse di popolo commosse e plaudenti che assiepavano i balconi, le finestre, i lati delle vie e gli imbocchi delle strade laterali.

Alla stazione erano radunate le formazioni del Fascismo novarese, squadristi e gerarchi, con alla testa l'Ecc. il Prefetto, conte Ballero, il Federale Mariggi, i generali Pellegrini, Vaccaro, Grattarola, Sorrentino, Drago e tutte le autorità cittadine e provinciali, associazioni combattentistiche e d'arma con labari e gagliardetti, familiari di combattenti e popolo.

Alle 10,40 il convoglio è giunto in stazione accolto da squilli di tromba mentre i reparti allineati presentavano le armi. Il Prefetto, il Federale e le altre autorità hanno affettuosamente accolto gli ufficiali che scortavano le bandiere. Si formava quindi il corteo che lasciava la stazione per attraversare la città. Manifestazioni commoventi di affetto e di ammirazione accompagnavano il corteo lungo tutto il percorso, dalla stazione alle caserme, fra continue offerte di fiori e spontanee dimostrazioni di gratitudine. Lungo il fronte dell'Ospedale Maggiore erano allineati i feriti di guerra con i medici e le infermiere volontarie. Alla caserma Passalacqua del 54° Fanteria, il generale Sorrentino ha porto un fiero saluto ai gloriosi vessilli e ai reduci, riaffermando la riconoscenza del popolo novarese e la certezza che i Caduti saranno vendicati.

Ha risposto il generale Vaccaro, anche a nome del generale Pellegrini comandante la Sforzesca, innalzando un pensiero ai Caduti e sottolineando nel sacrificio e nell'eroismo dei combattenti la più sicura premessa della vittoria. Dopo gli onori resi alle bandiere del 54° Fanteria, l'imponente colonna di autorità, ufficiali e rappresentanze, ha accompagnato alla caserma Cavalli lo stendardo del 17° Artiglieria fra rinnovate manifestazioni di entusiasmo della cittadinanza.

Agli ufficiali e ai militari reduci sono state ovunque tributate durante tutta la giornata fraterne e affettuose attestazioni di cameratismo e di orgogliosa ammirazione.

Il Duce riceve i dirigenti dell'Istituto editoriale De Carlo

Il Duce ha ricevuto il senatore Ezio Maria Gray e l'editore De Carlo, rispettivamente presidente e consigliere delegato del Consorzio editoriale italiano i quali Gli hanno riferito circa la complessa attività e gli sviluppi raggiunti dall'Ente, presentandoGli il secondo volume dell'Enciclopedia De Carlo ed alcuni volumi della Geostoria, della Storia della guerra mondiale, delle collezioni ditta Mondo, Prestigio, il Ciliegio, Storia e Politica, Commentari della seconda guerra mondiale e quaderni della guerra. Nello spirito del programma di divulgazione tenacemente perseguito dal consorzio editoriale italiano, l'editore De Carlo ha messo a disposizione 10.000 volumi. Il Duce, nel gradire l'offerta, ha destinato i 10.000 volumi ai combattenti, ed ha inoltre, impartito le sue direttive per la futura attività del Consorzio.

Generoso gesto del Principe di Piemonte

Napoli, 20 aprile.

L'A. R. il Principe di Piemonte ha messo a disposizione delle autorità di Napoli un vasto locale al piano terreno della Reggia, prospiciente il giardino, affinchè sia al più presto adibito come posto di pronto soccorso in caso di incursioni aeree. Questo posto sarà fatto funzionare a cura della Croce Rossa.

(Stefani).

La morte dell'avv. Breli noto cultore di studi economici

Viareggio, 20 aprile.

Nella vicina Fossa Abate, dove risiedeva dal 1924, è deceduto ieri mattina, all'età di 73 anni, l'avv. Giuseppe Breli, noto studioso di problemi di economia sociale, scrittore, poeta e musicista. Fu collaboratore di molti giornali, riviste e pubblicazioni tecniche. Egli lascia una cinquantina di opere, di cui la più notevole è lo studio su la questione italo-pontificia che fu citato dal Duce nel suo discorso del 14 maggio 1929. Compose un dramma su Schanderberg, che fu tradotto in albanese e rappresentato con successo a Scutari d'Albania. E' inoltre autore di un libro su la vita del Beato Amedeo di Savoia.

La morte a Losanna del compositore svizzero Doret

Losanna, 20 aprile.

Il compositore svizzero Gustavo Doret è morto ieri sera a Losanna a 77 anni. Era stato allievo di Joachim, del Conservatorio di Berlino, e poi allievo di Massenet e di Saint-Saens. Aveva diretto orchestre di fama mondiale, tra cui quella dell'Augusteo di Roma. L'opera musicale di Doret è abbondante e varia; essa comprende, fra l'altro, quattro opere teatrali, un poema sinfonico e varie composizioni religiose.

Musica italiana a Odessa

Odessa, 20 aprile.

Il maestro Molinari-Pradelli ha diretto all'opera di Odessa il *Rigoletto* e un concerto sinfonico al quale ha partecipato anche il violinista Carlo Cillario. Tanto l'opera verdiana quanto il concerto sinfonico, ai quali ha assistito un foltissimo pubblico, hanno avuto un caloroso successo. Il maestro direttore e gli artisti sono stati vivamente applauditi.

Oggi alla Radio

Programma « A » (Onde m. 263,2 - 283,3 - [illegible] - [illegible] - 569,2) - Ore 13,10: Canti della terra d'Italia - 13,10: Musiche patriottiche - 14,30: Canzoni del tempo di guerra - 17,30: Banda del Comando IX Zona C. N. - 19,40: Coro di voci bianche - 20,20: Inni nazionali - 21,05: Musiche italiane - 21,15 (circa): « I quattro della notte » un atto di E. Bernarezzi - 23 (circa) 23,30: Orchestra.

Programma « B » (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 538,7). - Ore 13,10 (circa): Musiche sinfoniche italiane - 21,15 (circa): Corpo musicale della R. Aeronautica - 23 (circa) 23,30: Orchestra.

— Queste sono le 100 lire che mi avete prestato sei mesi fa.
— Oh, grazie!... Pensate... l'avevo completamente dimenticato.
— Perbacco! Bisognava dirmelo prima!

SUI FILI DEL TELEFONO
Il padre: — Porta via con te i piccoli, in questo momento stanno passando delle parole un po' volgari.

— Sì, signore, giovanissimo, era già letto dal gran pubblico.
— E che cosa scriveva?
— La lista delle vivande!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 21 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 95

GLI STATI UNITI E IL CONFLITTO

Un popolo che non ha capito che cosa significa fare la guerra

L'invettiva di un reduce: "mi vergogno di voi, ed ho vergogna di me stesso,, - Scioperi, disordine burocratico e crisi alimentare

Istanbul, 20 aprile.

L'America sente la guerra soprattutto per le difficoltà materiali che essa crea; dal punto di vista spirituale, se interpretiamo bene scritti e detti, la sente poco, o non la sente ancora abbastanza, perchè le azioni belliche non si svolgono sul suo territorio, perchè la massa è riluttante a sacrificare abitudini ed un certo tenore di vita e perchè, riassume Life, la guerra dell'America è dura da combattere in quanto deve essere combattuta col cervello. «Se non la comprendiamo, concluse, non la potremo vincere». Molti la considerano uno sport. L'hanno però capita i combattenti che al fronte hanno conosciuto i rischi che questa lotta implica e a nome loro deve aver parlato, per alleviare il cuore oppresso, il tenente William M. Brower, che, invitato da un circolo di Cleveland, al ritorno da una incursione aerea sul Giappone, ha visto la cerimonia in suo onore preceduta da una discussione in merito alla data ed alla località da scegliere per l'annuale picnic. «Proprio adesso, ha detto, per voi un picnic è faccenda d'importanza eccezionale e discutete sul locale meglio adatto e su quello che dovete preparare per potervi divertire. Dove sono stato io e dove stanno i vostri figli non ci sono picnic. Questo non è il momento di spassarsela. Mi vergogno di voi ed ho vergogna di me stesso perchè sono qui invece di essere in prima linea, dove è il mio posto e dove preferirei trovarmi. Io non riesco a capire il mio paese e non capisco voi. Volete o no comprendere che siamo in guerra, e in una guerra che possiamo perdere?».

Opinioni divergenti

Per molti americani questa guerra è un episodio, per molti altri un problema finanziario e sociale, e certi sindacati — si legge nel Boston Herald — permettono scioperi negli stabilimenti bellici, malgrado l'impegno assunto solennemente dai capi che non ci sarebbero stati scioperi per tutta la durata del conflitto. Uno dei dirigenti della Ford ha dichiarato che dopo le larghe concessioni fatte la fabbrica s'era illusa di poter contare sopra una collaborazione completa, mentre è avvenuto il contrario: «Abbiamo avuto più scioperi, più rilassamenti e più interruzioni di lavoro l'anno scorso che nell'intera storia della compagnia». I capi dei sindacati, a quattr'occhi, si confessano dolenti, però non trovano rimedio. Il capo della federazione americana dei musicisti un bel giorno, avendo ordinato di propria iniziativa a 140.000 operai di non fabbricare più dischi e di sospendere qualsiasi forma di riproduzione elettrica di musica, si è presentato alla National Broadcasting Co. per costringerla a togliere dal programma la trasmissione d'un concerto dato da un'eccellente orchestra di dilettanti.

La massa non è ottimista per niente; ciò a dire i governanti e i dittatori economici hanno da vincere esitanze e prevenzioni a non finire, in quanto ogni iniziativa comincia col cozzare contro la risposta che è impossibile, o contro l'obiezione che il paese è alla fine delle sue risorse. Quindi è impossibile costruire più navi come è impossibile impedire l'aumento dei salari, è impossibile fare maggiore economia di gomme ed è impossibile produrre metalli leggeri nella quantità richiesta dalla fabbricazione degli aeroplani. La gente a casa non si cura di riflettere che al fronte la parola impossibile è impossibile.

Una crisi spaventosa

Poi aprile Time, e vede l'America alla vigilia di una crisi alimentare senza nome; agli uncini delle macellerie sovente non sta appeso nulla, le scansie dei salumieri e dei droghieri si vuotano. Non combattuta, la crisi dovrebbe toccare l'apice in questa primavera. «Nel prossimo avvenire, ha ammonito nello inverno Paul Willis, capo della Grocery Manufacturers of America Inc., avremo uno scandalo più grande di quello della gomma. Se non si prendono subito misure per coordinare produzione e distribuzione, sarà inevitabile una seria carestia di viveri».

Sei milioni di fattorie, con macchine e animali, e per funzionare hanno bisogno di dodici milioni di lavoratori. Ma 570.000 furono tolti alle campagne nel '40, più di 1 milione nel '41 e in questa primavera risulteranno mancanti ancora 1.300.000. Non essendoci più chi lavori i campi o munga le mucche, la produzione deve diminuire per forza. A personale avventizio non si possono affidare macchine costose e mucche da latte pregiate. Time racconta che ad un agricoltore del Connecticut l'Ufficio di collocamento ha mandato un epilettico, un ubbriacone e un uomo appena uscito da un manicomio. Si aggiunge la tragedia dei trasporti: l'esercito sottopone la rete ferroviaria a sforzi supremi e fatalmente avviene che latte, carne, grano, fagioli eccetera stentano ad arrivare dai centri di produzione alle fabbriche e ai magazzini generali, dai magazzini ai mercati.

Meccanizzata all'estremo, l'industria agricola stenta a comperare macchine nuove e riparare le vecchie, avendo l'ufficio per le fabbricazioni di guerra ridotto la produzione di tali macchine al 20 per cento del '40, però aumentando la produzione delle parti di ricambio. Insufficienza di braccia e di macchine, l'industria alimentare deve intanto far mangiare 35 milioni di famiglie americane, le truppe di terra e di mare — che consumano il doppio di quello che consumerebbero a casa — e gli alleati dell'America che profittano della legge «Affitto e prestito», per i quali il Dipartimento dell'Agricoltura acquista ogni giorno viveri per cinque milioni di dollari. Quanto comprino le forze armate non si sa, ma diremo che di carne soltanto c'è stata nel '42 una richiesta di 14 milioni di tonnellate, contro 8 del '38. Le massaie accaparrano a tutto spiano, cattiva lavorazione e magazzinaggio inadatto sono cause di spreco e il razionamento è stato finora affidato all'esercente, il quale o si rifiuta di vendere, o fa appello al patriottismo dei clienti, o avverte che la roba andrebbe presto in malora. La distribuzione fra le città funziona in modo così ineguale, che Boston riceve il 30 per cento della carne necessaria, New York tutta, San Diego un decimo.

Washington abbonda di uffici, i quali hanno da dire ciascuno la loro, ed esiste un comitato per le esigenze alimentari, nel quale sono rappresentati l'esercito e la marina, la sezione «Affitto e prestito», il ministero degli Esteri, l'Ufficio per le fabbricazioni di guerra eccetera, che premono ciascuno per proprio conto. La burocratizzazione dell'America ha fatto passi da gigante, durante la guerra. Ma in materia di produzione alimentare sono importantissimi pure l'ufficio per il rifornimento dell'economia civile, l'ufficio per la mano d'opera, l'ufficio trasporti, l'ufficio per il lavoro di guerra, l'ufficio per la stabilizzazione economica, che assieme non sono ancora riusciti a stabilire quanti ettari debbano essere coltivati e come, quanti uomini o donne occorrano per sopperire a mancanza di braccia nelle campagne e quanti treni per distribuire tempestivamente e razionalmente la produzione. Non siamo noi ad asserirlo: sono degli americani a deplorarlo.

Nell'industria bellica

«Noi — ha scritto Life — siamo un popolo amante della pace, male attrezzato per la guerra». Time rincara la dose: spiattella che ancora oggi l'America non ha aeroplani da caccia paragonabili agli inglesi e in grado di tener testa a quelli dell'Asse. I primi piloti americani che parteciparono ad azioni in Europa dichiararono al corrispondente della Herald Tribune, di New York, che agli Airacobras preferivano sotto quasi ogni punto di vista gli Spitfires; e in America non lo si era potuto stampare prima, perchè la censura aveva ragionato: «che sarebbe stato di pessimo gusto far conoscere ai fabbricanti americani di aerei la verità sulla loro produzione». La verità denunciata da Time è che l'America non ha un apparecchio da caccia, pienamente esperimentato in combattimento, che possa competere con lo Spitfire: l'aviazione americana ha dei caccia che vanno bene per altezze medie, come ha ammesso il generale Arnold, accennando a 5000 metri circa, ma un caccia incapace di rendere a grandi altezze «è paragonabile a un cavallo da corsa corto di fiato». Il generale Arnold fonda le sue speranze sopra un nuovo apparecchio con motore da 2000 cavalli, raffreddato ad aria anzichè ad acqua, detto il Republic P-47, e Time risponde che l'unica vera prova delle proprie doti il P-47 potrà darla in combattimento. Sì, nel Pacifico gli apparecchi ed i piloti americani si sono comportati molto bene: «Però sul fronte europeo, dove la prova è più dura perchè più duro è il contrasto, i caccia americani hanno ancora da dimostrarsi buoni».

Riboccante di ira, il New York World-Telegram s'è sfogato contro i faciloni così: «Noi non ci siamo ancora resi conto che stiamo perdendo questa guerra e che se la marea non cambia la perderemo in modo definitivo. Noi non abbiamo capito che questa guerra è tutto e che tutto il resto non ha importanza».

Astuta propaganda! Troppo astuta. Qualche cosa ci deve essere.

Italo Zingarelli

Il generale Galbiati parla alle Camicie Nere bresciane e bergamasche, reduci dal fronte russo. (Telefoto Luce).

I DODICIMILA SCHELETRI DI SMOLENSK

Gli sforzi del governo sovietico per impedire l'inchiesta sul massacro

Si attendono le decisioni della C. R. I. - Anche la "Tass,, si scaglia contro il governo di Sikorski - Impressionante testimonianza di un ufficiale polacco

Berlino, 20 aprile.

Non ostante la mancanza di elementi nuovi nella questione dell'eccidio degli ufficiali polacchi perpetrato due anni or sono dai sovietici nel bosco di Katyn presso Smolensk, e benchè la C.R.I. non abbia ancora preso una decisione circa la sua richiesta avanzata dal governo tedesco allo scopo di ottenere la collaborazione della organizzazione di Ginevra per l'identificazione delle salme, si rileva a Berlino con interesse la violentissima polemica che i moscoviti hanno impegnato attraverso i loro organi di stampa contro gli esponenti dell'emigrazione polacca a Londra per il fatto che anche questi ultimi hanno sollecitato l'intervento della C.R.I.

Alle manifestazioni di furore della *Pravda* partecipa in forma addirittura isterica anche la *Tass*, la quale è arrivata a dichiarare che in seno all'emigrazione polacca di Londra hanno preso il sopravvento «gli agenti hitleriani».

Tutto ciò, si nota a Berlino, dimostra nel modo più impressionante come Mosca tema una inchiesta obbiettiva a proposito di Katyn. Se la verità corrispondesse a una qualsiasi delle diverse spiegazioni affacciate nei giorni scorsi dal Kremlino, sia cioè che si tratti effettivamente di tombe preistoriche come Mosca ha dichiarato in un primo tempo oppure di una macabra messa in scena da parte tedesca con salme di operai polacchi rivestite con uniformi militari, l'intervento della C.R.I. dovrebbe rappresentare un'ottima occasione per i sovietici al fine di dimostrare la loro perfetta innocenza.

Il fatto che Mosca respinga invece a priori questa possibilità, e faccia di tutto, con l'aiuto degli alleati anglo-americani, per bloccare una eventuale azione della C.R.I. non potrebbe essere più significativo.

In questi ambienti si sottolinea inoltre come sia sintomatico che la *Pravda*, pur polemizzando per delle intere colonne con il generale Sikorski, non dica una sola parola circa le constatazioni fatte dal governo del generale stesso a proposito della scomparsa nell'Unione sovietica di «almeno 8000 ufficiali polacchi».

Fra le diverse testimonianze dirette, che poco alla volta si vanno raccogliendo in merito alla tragedia degli ufficiali polacchi caduti in mano dei sovietici, di grande interesse appare oggi quella fornita dall'ex-capitano di cavalleria della riserva Stiller, che ha parlato davanti alla stampa internazionale.

Nato da schiatta germanica a Posen, e divenuto, a seguito del trattato di Versailles cittadino polacco, il capitano Stiller ricevette il 24 agosto 1939, sei giorni prima dello scoppio della guerra, l'ordine segreto di mobilitazione da parte delle autorità di Varsavia.

A seguito dell'avanzata delle forze germaniche, il reggimento di cui egli faceva parte venne spinto ad oriente dove il 16 settembre, postosi in movimento, l'armata polacca cadeva pressochè interamente in mano dei sovietici. Dopo tre mesi passati nel campo di concentramento di Cipilovska, ad occidente di Kursk, dove erano stati raccolti da due mila a 2500 ufficiali polacchi, il capitano Stiller fu trasferito con lungo viaggio in ferrovia più a nord, in direzione di Mosca, nel campo di concentramento di Kobielsk, dove ebbe modo di notare come i sovietici, per motivi e in base a criteri rimasti allora a lui ignoti, si preoccupassero di procedere a una scelta sistematica dei prigionieri polacchi.

Egli stesso fu inviato più a nord e quindi salvato dal pericolo di una esecuzione, con tutta probabilità per il fatto di essere riuscito a far valere, mediante un appello ai rappresentanti diplomatici del Reich, la sua qualità di cittadino tedesco.

Il capitano Stiller potè constatare come tutti gli elementi ebraici (egli ha citato fra l'altro il nome di tre alti ufficiali polacchi di razza ebraica, che si trovavano nel campo di concentramento di Kobielsk), fossero staccati dal gruppo principale e inviati nei campi di concentramento stabiliti più a nord.

G. T.

UN ANNO FA

Rivelazioni giapponesi sull'attacco aereo a Tokio

Tokio, 20 aprile.

Il generale Nakao Yahagi, capo del servizio stampa dell'armata al Quartier generale imperiale, dirama oggi alcuni particolari in merito all'attacco aereo americano contro Tokio che ebbe luogo il 18 aprile dell'anno scorso.

Sedici apparecchi, comandati dal capitano James Doolittle, erano stati incaricati di attaccare il Giappone, decollando dalle loro portaerei, e di seguitare la loro rotta, dopo aver bombardato Tokio, Yokohama, Nagoya, Osaka e Kobe, fino all'aerodromo di Ciu-Ciau nella provincia cinese di Ce-kiang dove tutti gli apparecchi avrebbero dovuto riunirsi per poi continuare la loro rotta fino a Ciung King.

In merito all'arruolamento dei partecipanti a questo attacco, Yahagi dichiara che nel marzo dell'anno scorso erano stati richiesti dei volontari nelle tre unità da bombardamento del 17° corpo dell'armata aerea e nella 99ª unità da ricognizione. Gli ufficiali si erano riuniti in tutte le compagnie per trovare dei volontari per una missione che, come veniva dichiarato, era segreta, pericolosa ed importante: il bombardamento di alcune località nemiche.

Dal rapporto di Yahagi si rileva che la maggior parte degli apparecchi americani caddero in mare oppure si fracassarono al suolo e che soltanto qualche membro degli equipaggi, fra cui Doolittle, riuscì a salvarsi. Qualche apparecchio in fuga subì gravi danni oppure venne incendiato in seguito ad atterraggi forzati che costarono la vita a quasi tutti i membri dell'equipaggio. Così quasi tutti gli apparecchi americani furono distrutti interamente senza aver potuto causare danni di qualche importanza. Doolittle stesso fuggì rapidamente verso la Cina. Come giusto, egli si trovava nelle migliori condizioni di sicurezza. Uno degli attaccanti atterrò in territorio sovietico.

Venne constatato che qualche aviatore fatto prigioniero aveva intenzionalmente attaccato obiettivi non militari, come ospedali e scuole, dove vennero uccisi malati e fanciulli innocenti. Questi uomini, che avevano compiuto tali delitti brutali ed inumani, non hanno beneficiato del trattamento usuale riservato ai prigionieri di guerra: essi sono stati severamente puniti. Questa politica verrà applicata in avvenire in misura ancor più severa.

NEL GOVERNO NIPPONICO

Il portafogli degli Esteri assunto da Scigemitsu

Un generale Ministro degli Interni

Tokio, 20 aprile.

Il Primo ministro Tojo è stato oggi ricevuto dal Tenno al quale ha riferito dei cambiamenti apportati nella compagine del Governo.

Immediatamente dopo sono stati ufficialmente annunciati i cambiamenti. Eccoli: il Primo ministro e ministro della guerra gen. Hideki Tojo assume temporaneamente anche il Ministero dell'educazione, di cui era titolare Kunihiko Hashida. Il Ministro degli affari esteri e presidente dell'ufficio informazioni, Masayuki Tani, è sostituito dall'ex ambasciatore a Nanchino, Mamoru Scigemitsu. Il Ministro degli interni Micio Yusawa è sostituito dal tenente generale Kisaburo Ando. Il Ministro dell'agricoltura e foreste, Hiroya Ino, è sostituito da Tatsunosuke Yamazaki. Infine Tadao Oasa è nominato Ministro senza portafoglio.

Il nuovo Ministro degli affari esteri Scigemitsu, è considerato come uno dei più capaci diplomatici del Giappone. Egli conta 56 anni. Entrato a far parte del Ministero degli esteri nel 1911, nel 1918 fu inviato a Varsavia quale console del Giappone. In seguito ritornò al Ministero assumendo il posto di capo dei dipartimento dei trattati e degli affari esteri. Nel 1927 fu inviato a Berlino quale consigliere d'ambasciata; nel '29 fu nominato console generale giapponese a Sciangai e nel 1931, ministro del Giappone in Cina, dove, in seguito ad un attentato, conosciuto sotto il nome di «incidente di Sciangai» subì l'amputazione di una gamba. Nel 1933 fu nominato vice-ministro degli affari esteri. Nominato Ambasciatore a Mosca nel 1936, passava, nel 1938, a dirigere l'Ambasciata giapponese di Londra, dove rimaneva sino allo scoppio della guerra, ed era poi inviato a Nanchino, quale Ambasciatore speciale.

Il nuovo Ministro dell'agricoltura, Yamazaki, ha già coperto la stessa carica in due precedenti Gabinetti. Il nuovo presidente dell'ufficio informazioni, al Ministero degli esteri, Eiji Amau, è stato Ambasciatore giapponese a Roma, ministro plenipotenziario in Svizzera. Il tenente generale Kisaburo Ando, nuovo Ministro degli interni ha coperto, finora, la carica di vice presidente del movimento per l'appoggio del Trono imperiale.

Possibilità di attacchi aerei all'America da parte nipponica

Nuovo monito del gen. Sato

Buenos Aires, 20 aprile.

L'organo delle Forze Armate statunitensi, *Army Navy Journal*, si scaglia contro le dichiarazioni fatte da membri delle sfere governative secondo i quali Mac Arthur insisterebbe con richieste di rinforzi soprattutto per fini di prestigio personale. Il giornale afferma invece che la situazione in quel settore è veramente seria. Lo stesso organo, d'altra parte, critica il recente provvedimento che vieta agli ufficiali di aspirare a cariche politiche ritenendo che tale disposizione sarebbe diretta unicamente contro Mac Arthur per impedirgli di presentare la sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti.

Pure da Washington si apprende che colà hanno destato profonda impressione le dichiarazioni del gen. Sato, addetto al Ministero della guerra giapponese, secondo le quali in caso di attacchi aerei a Tokio si risponderebbe con rappresaglie su varie città statunitensi contemporaneamente.

Se il generale Sato ha dichiarato che il cittadino americano non ha ancora compreso che la superiorità tecnica americana nel Pacifico non esiste più da tempo, ciò corrisponde agli avvertimenti dati da Mac Arthur e da Curtin i quali hanno dichiarato che l'Australia è sotto la minaccia di grandi operazioni offensive giapponesi. Ambienti bene informati di Washington sottolineano il fatto che l'opinione pubblica americana sottovaluta la situazione militare nel Pacifico nonostante le circostanze sempre più favorevoli ai giapponesi.

TRAMONTO DELL'ORO

I giapponesi sospendono la produzione

Lisbona, 20 aprile.

(L.). Il Governo giapponese ha deciso che per la durata della guerra sia sospesa la produzione dell'oro. L'attività dei minatori deve essere diretta verso settori più utili all'industria bellica. Tutte le miniere aurifere passano sotto il controllo di un istituto finanziario parastatale.

Dopo il Sud-Africa, la Russia e gli S. U., il Giappone era al quarto posto nella produzione mondiale (51.300 Kg. nel 1938). Nel 1938 era stato deciso un piano quinquennale per raggiungere 180 mila Kg. all'anno.

I grandi centri di produzione sono situati nelle isole, in Corea, a Formosa e nel Manciukuò. Ora Tokio ha conquistato anche i centri auriferi della Malesia e delle Filippine.

Negli anni precedenti alla guerra la riserva aurea del Giappone era sensibilmente diminuita, dato il notevole aumento delle importazioni, imposto dallo sviluppo industriale del Paese. Perciò era stato deciso di triplicare la produzione dell'oro, indispensabile per i pagamenti internazionali.

La situazione è mutata. L'oro non serve ai giapponesi in tempo di guerra. Molto più utile il rame, lo stagno, il piombo e lo zinco.

Scambio di prigionieri invalidi tra Italia e Gran Bretagna

Le operazioni hanno luogo a Lisbona e a Smirne

Roma, 20 aprile.

E' in corso un secondo scambio fra Italia e Gran Bretagna di prigionieri di guerra invalidi e personale protetto (medici, cappellani militari e militi di Sanità).

Questo scambio viene effettuato in base alla Convenzione di Ginevra del 1929, e segue quello che ha avuto luogo, come è noto, nell'aprile 1942.

Le operazioni relative hanno luogo rispettivamente a Lisbona e a Smirne in seguito al consenso dato dai Governi portoghese e turco a che le due parti si valgano di tali porti. Se ne prevede la conclusione al principio di giugno. Verranno in tale occasione rimpatriati oltre 2000 prigionieri di guerra italiani invalidi e un certo numero di ufficiali medici e militi di Sanità e cappellani militari.

Ad eccezione di coloro che per il loro stato di salute richiederanno speciali cure ospedaliere, i militari rimpatriati compiuto il periodo contumaciale verranno inviati in licenza. E' stato disposto che, a cura degli stessi militari rimpatriati, venga data notizia dell'arrivo in Patria alle rispettive famiglie.

Un mattatoio di gatti in una cascina di campagna

Castelfranco Veneto, 20 aprile.

Una pattuglia di carabinieri in perlustrazione presso Paese, veniva colpita da uno spettacolo disgustoso. Nel cortile di un cascinale, accuratamente appesi ad un filo, pendevano numerosi felini già scorticati. La proprietaria della cascina, tale Santa Pozzobon, di Ventura, di anni 32, interrogata dai militi in merito alla carneficina dei domestici felini, affermava di averli poco prima acquistati da un ragazzo a lire 40 l'uno. Non fu creduta, tanto più che non seppe precisare a quale scopo dovevano servire quelle carogne. Pertanto contro di lei è stata elevata regolare denuncia.

Due agricoltori arrestati per sottrazione di grano

Brescia, 20 aprile.

In seguito a segnalazione fatta dagli ispettori addetti ai controlli ed al recupero dei cereali, i carabinieri hanno proceduto all'arresto e alla traduzione alle carceri giudiziarie di Brescia degli agricoltori Pietro Maestrelli fu Giacomo, e Vincenzo Bini fu Filippo, entrambi da Travagliato, per falsa denuncia di produzione e per mancato conferimento di cereali all'ammasso.

Nell'annuale del Fascio dell'Urbe

Il Duce acclamato dal popolo romano

Roma, 20 aprile.

Il fascismo romano ha celebrato oggi il ventiquattresimo anniversario della sua fondazione con una imponente, ardentissima manifestazione di intransigenza fascista e di incrollabile fede nelle armi della Patria e nel genio del Duce. Stamane in una serrata colonna la vecchia guardia si è recata a rendere omaggio alla prima sede del Fascio tra entusiastiche manifestazioni di popolo. Nel pomeriggio le camicie nere dell'Urbe in tutte le più significative rappresentanze si sono riunite nel teatro Quirino per il rapporto del Federale. Erano presenti: il Quadrumviro De Bono, il Ministro della Cultura Popolare Polverelli, il Sottosegretario alle Corporazioni Lombrassa, il Capo di Stato Maggiore della Milizia Galbiati, i rappresentanti dei Dicasteri Militari, il governatore, il prefetto, gli ex segretari del Fascio romano, i comandanti di colonna della Marcia su Roma, i comandanti delle squadre di azione della vigilia, i figli dei Caduti, i mutilati, i feriti, le medaglie d'oro e gli altri decorati al valore, le rappresentanze della G.I.L. e numerose famiglie di combattenti. Sul palcoscenico hanno preso posto il labaro federale e i gagliardetti delle associazioni combattentistiche.

Nella più ardente atmosfera patriottica il federale Colesanti ha parlato alle camicie nere ricordando anzitutto il tributo di sangue e di valore offerto dal Fascismo romano, che si riassume nelle seguenti cifre: martiri della Rivoluzione 37; mutilati per la Rivoluzione 60; feriti per la Rivoluzione 122; caduti sui campi di battaglia 2444, medaglie d'oro 62; altri decorati al valore 2297. Inoltre un terzo degli iscritti ai fasci di combattimento dell'Urbe presta in questo momento servizio alle armi nei vari fronti.

Una entusiastica manifestazione al Duce ha coronato le parole del federale. Quindi la manifestazione si è protratta sempre più accesa nello spirito e nel clima delle giornate della vigilia. Tra le incessanti acclamazioni e i canti degli inni della guerra e della Rivoluzione, Bottai ha rivolto brevi parole di elogio a nome di tutto il fascismo romano per l'opera svolta dal segretario federale. Dopo il vibrante rapporto gli squadristi e i gerarchi romani si sono incolonnati e preceduti dal labaro federale, dalle fiamme delle squadre e dai legionari, mutilati e feriti, si sono recati a piazza Venezia ove hanno lungamente invocato il Duce.

Il Duce si è affacciato più volte al balcone salutato dalle ardenti acclamazioni della folla che si era rapidamente adunata nella piazza.

Le colonne delle camicie nere al canto dell'inno Giovinezza si sono recate poi nella sede del Fascio dove si sono sciolte.

Denuncie al Tribunale Speciale per speculazioni sui grassi

Asti, 20 aprile.

E' stato tratto in arresto tale Bertonasco Emanuele di Francesco gerente un laboratorio per la macellazione e lavorazione di carni suine, nel Comune di Vesime, incaricato dal Consorzio provinciale macellai della raccolta dei grassi. Il Bertonasco unitamente a certo Tarretto Romolo da Cortemilia veniva sorpreso mentre trasportava 8 quintali e mezzo di lardo.

Dalle indagini immediatamente esperite presso i magazzini del Bertonasco è risultato che i 850 chili di lardo non erano compresi nel quantitativo dei grassi suini che egli avrebbe dovuto avere in consegna. Egli, con il Tarretto e certo Tolosano Armando da Vesime, sono stati denunciati al Tribunale Speciale. Sono stati pure denunciati per favoreggiamento gli esercenti Truffa Carlo, Rufinella Antonio, Ducasto Anna e Bellini Giulia, tutti esercenti ad Agliano d'Asti.

Per avere macinato alcune partite di grano e di granoturco eccedenti i quantitativi segnati nelle bollette di macinazione, è stata disposta con recenti decreti prefettizi, la chiusura definitiva dei molini di Castello d'Annone e di Passerano Marmorito, rispettivamente di proprietà di Valente Giuseppe e Massaglia Claudio.

Bimbo maciullato dal treno mentre attraversa i binari

Mondovì, 20 aprile.

Informano da Carrù di una mortale disgrazia avvenuta verso le 19 sulla linea ferroviaria Torino-Savona nei pressi del casello al km. 60.051, davanti al ponte detto del Pesio, in cui è rimasto vittima il bimbo Renato Gazzera. Al passaggio del treno il bimbo tentava di attraversare il binario quando l'assuntrice al casello Emilia Agosto, di 39 anni, si slanciava correndo in un disperato tentativo di salvarlo, incurante del treno che era ormai vicinissimo. La donna si gettava sulla massicciata a lato dei binari producendosi la frattura del braccio destro, ma purtroppo non riusciva a salvare il bimbo che veniva stritolato dal treno.

Per il 21 Aprile

La stipulazione dei contratti per la corresponsione delle indennità

Roma, 20 aprile.

Sotto l'egida del Ministero delle Corporazioni sono stati stipulati e depositati presso il Ministero stesso, e sono attualmente in corso di pubblicazione, i vari contratti collettivi interconfederali per la corresponsione ai lavoratori italiani, a decorrere dal 21 aprile corrente anno, delle speciali indennità di presenza disposte a loro favore dal Duce. Com'è noto le indennità in questione variano a seconda della qualifica, del sesso e dell'età del lavoratore, nonchè della località in cui esso presta servizio. Nei centri per i quali, per dichiarazione del Ministero degli Interni, si attua in seguito ad offesa bellica nemica lo sfollamento della popolazione civile, le indennità di presenza sono state stabilite in lire 15 per gli impiegati uomini al di sopra del 18° anno, in lire 8 per le impiegate donne e per i minori di 18 anni, in lire 10 per gli operai sopra i 18 anni e lire 6 per le donne lavoratrici e per i minori di 18 anni. Le indennità stabilite per gli altri centri sono le seguenti: impiegati: lire 8 per gli uomini sopra i 18 anni, lire 4 per le donne e per i minori di 18 anni; operai: lire 5 per gli uomini sopra i 18 anni e lire 3 per le donne e i minori di 18 anni.

I sistemi di pagamento delle indennità, le quali sono com'è noto a intero carico del datore di lavoro, sono diversi a seconda dei vari settori produttivi. Nel settore industriale e in quello del credito e dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati, la indennità giornaliera, nella misura fissata per i centri non soggetti ad offesa bellica nemica, viene corrisposta direttamente dai singoli datori di lavoro all'atto della corresponsione dello stipendio o della paga.

Per i centri soggetti ad attacchi nemici la differenza fra l'indennità normale e quella maggiore spettante nei centri stessi è sempre corrisposta direttamente dal datore di lavoro, ma, salvo per particolari categorie, verrà rimborsata mediante il sistema del conguaglio dalla Cassa di integrazione salariale, già esistente nel settore industriale, e da un'apposita Cassa che verrà istituita nel settore del credito e dell'assicurazione e dei servizi di esazione. Per quanto riguarda il commercio e i dipendenti da studi professionali invece il pagamento delle indennità eseguito dal datore di lavoro verrà in ogni caso rimborsato totalmente da un'apposita Cassa anch'essa costituita presso l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale. I contratti collettivi stabiliscono altresì le norme relative alla composizione e al pagamento dei contributi collettivi per il funzionamento delle Casse suindicate. Per quanto riguarda il settore agricolo, l'onere relativo alla corresponsione delle indennità è sopportato integralmente e direttamente dai singoli datori di lavoro interessati, e la corresponsione dell'indennità di presenza è limitata ai soli impiegati; in detti settori sono state adottate altre provvidenze concretantesi specialmente in una maggiore estensione della compartecipazione agricola e in un miglioramento del trattamento economico dei salariati fissi. Le indennità sono corrisposte per ogni giornata di presenza indipendentemente dal numero delle ore di servizio prestate, salvo che l'assenza parziale del lavoratore sia imputabile a sua colpa.

Sono corrisposte anche in casi di assenza del lavoratore, semprechè questa sia determinata da infortunio o da malattia professionale o da malattia, e limitatamente al periodo in cui tali eventi sono indennizzati. In caso di malattia la corresponsione delle indennità avrà luogo a decorrere dal quarto giorno. L'indennità nella misura maggiore stabilita per i lavoratori dei centri soggetti a offesa nemica è dovuta anche ai lavoratori che sono addetti a lavori presso aziende site in località per le quali non è intervenuta la dichiarazione del Ministero degli Interni, purchè risultino residenti dall'epoca precedente l'entrata in vigore dei contratti collettivi in località per le quali tale dichiarazione è intervenuta o interverrà e giornalmente si trasferiscano dalla loro abitazione alla sede di lavoro.

Ai lavoratori marittimi del traffico e dell'armamento industriale della pesca imbarcati dovrà essere corrisposta in ogni caso l'indennità che spetta ai lavoratori residenti in centri che sono oggetto di offesa nemica. Particolari norme disciplinano la corresponsione delle indennità ai lavoratori a domicilio e ad altre particolari categorie, nonchè a coloro che prestano la loro opera presso più datori di lavoro.

E' morto Roberto Bracco

Napoli, 20 aprile.

E' morto a Sorrento nella Villa Manning Roberto Bracco. Aveva 81 anni. Un mese fa lo scrittore aveva composto la sua ultima novella intitolata «Vedere» che apparirà prossimamente.

Roberto Bracco era nato a Napoli il 21 settembre del 1862. Il suo nome ha risuonato fra i più alti del teatro drammatico italiano della fine dello scorso secolo e del principio dell'attuale.

Egli iniziò la carriera di autore teatrale con tre commedie in un atto datanti dal 1887: «Non fare ad altri...», «Lui, lei, lui» e «Un'avventura di viaggio», cui seguirono «Una donna» nel 1892, «Maschere» nel 1893, «L'infedele» nel 1894 e «Trionfo» nel 1895, dove, dopo i precedenti saggi nei quali s'avvicendava la facile vena comica con le ricerche di interiorità drammatiche, l'autore palesava più chiare e definite le tendenze del suo temperamento diretto alla palpitante trattazione di problemi psicologici e conflitti di passioni entro una atmosfera di malinconica poesia. E mentre nell'ordine della commedia faceta allineava più tardi l'«Infedele» ed «Il frutto acerbo», per non accennare che ad alcune delle più note, al teatro drammatico dava opere assurte a grande popolarità e che ne consacravano la fama in Italia e fuori, come «Sperduti nel buio» (1901), «Maternità» (1903), «Piccola fonte» (1905), «Il piccolo Santo»; ed anche di questo genere non abbiamo accennato che ad alcune opere delle più significative, mentre la sua produzione è stata ricca di ben circa quaranta lavori.

La sua attività di scrittore fu invero poco comune. Col considerì che accanto alle produzioni teatrali il Bracco lascia circa duecento novelle raccolte in cinque volumi intitolati *Smorfie tristi*, *Smorfie gaie*, *Ombre cinesi*, *Gli specchi*, *La vita e la favola*, tradotte in parecchie lingue, e versi dialettali nei quali si spandeva la sua ispirazione schiettamente partenopea, un libretto *Le disilluse* per la musica di Mario Costa, scritti vari e articoli di giornale ricavati dalla collaborazione giovanile a quotidiani e periodici quali il *Corriere del Mattino*, il *Capitan Fracassa*, il *Napoli*, il *Piccolo*, il *Corriere di Napoli*, che lo ebbe critico drammatico divulgatore del teatro di Ibsen, così come sulle stesse colonne si faceva apostolo del verbo wagneriano in funzione di critico musicale negli anni intorno al 1886 quando l'arte di quegli autori iniziava la penetrazione anche in Italia.

Conferenza Zappa ad Alassio

Alassio, 20 aprile.

Ieri sera, al Cinema Vittoria, davanti ad un pubblico numerosissimo, il cap. Paolo Zappa, inviato speciale de *La Stampa* con le truppe dell'ARMIR, ha parlato sul tema «La lotta sul fronte orientale». Autorità e pubblico hanno seguito attentamente l'oratore nelle sue chiare argomentazioni ed hanno sottolineato i punti del suo dire con entusiastici applausi.

Un panettiere denunciato e molta farina sequestrata

Alessandria, 20 aprile.

I carabinieri hanno sequestrato al panettiere Carlo Amandola, di 36 anni, da Nizza Monferrato, un quintale di grano, un quintale di fagioli, quattro quintali di farina bianca e due quintali di patate. Tale merce, che è stata confiscata era stata acquistata gradualmente da vari contadini per essere poi rivenduta a certi clienti. Il panettiere è stato denunciato.

Due donne arrestate per abbandono del lavoro

Bologna, 20 aprile.

In seguito a mandato di cattura, spiccato dal Procuratore militare di Bologna, sono state tratte in arresto, per arbitrario abbandono del lavoro in uno stabilimento ausiliario, le operaie Maria Tanlini, di 43 anni, ed Emma Caselli, di 40 anni entrambe domiciliate nella nostra città.

Dieci macellai arrestati e deferiti al Tribunale Speciale

Milano, 20 aprile.

Il consorzio provinciale dei macellai, in esecuzione delle tassative disposizioni impartite dal Prefetto, sta eseguendo un rigoroso controllo sulle cedole di prelevamento della carne e sulle rimanenze di fine settimana denunciate dai macellai. Dai primi accertamenti è risultato che i macellai: Saccucci Marco, via Rovetta 6; Martignani Giuseppe, via Carducci 17; Figotti Carmelo, via Rafferma 20; Cremonesi Giacinto, P. Dateo 5; Romani Zelindo, via Termopili 20; Binaghi Felice, via Imbriani 26; Carenini Giuseppe, Fedele Luigi, Croce Vittorio, gestore della macelleria Iride Tagliabue in via Stoppani 40, e Pizzocheri Marco, via Losanna 5, avevano contraffatto o alterate numerose cedole valide a dimostrare lo scarico della carne. Tutti gli esercenti sono stati arrestati tranne il Saccucci, che è latitante, e denunciati al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*